

Inter Amnes. Archeologia di superficie nel comprensorio delle valli di Enza, Parma e Baganza (PR). Dati preliminari dal settore parmense della Val d'Enza.

Alessia Morigi¹ – Francesco Garbasi* – Filippo Fontana* – Mariarosa Lommi**

* Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali - Università di Parma

The core objective of 'Inter Amnes. Archaeology between Enza, Parma and Baganza project' (SFERA Spaces and Shapes of Ancient Emilia Romagna) is the analysis of the population in the Apennine area, between Val d'Enza and Val Baganza close to the modern city of Parma (Emilia-Romagna, IT) through 5 extensive surveys (2016-2020) with a view to an upcoming complete survey on the whole territory. The project covers the period from Prehistory to the Middle Ages by integrating the different datasets in a GIS platform that allows easy access, comparison and post-processing needs. A specific focus is on the Roman settlement and its relationship with the ancient route system that we can deduce from classical sources.

1. Il Progetto Inter Amnes²

Il settore dell'Appennino emiliano (fig. 1) compreso fra i torrenti Baganza, Parma e il fiume Enza rappresenta una vasta area che si estende dalla fascia pedecollinare fino al crinale spartiacque per una superficie di circa 992 km². In termini di inquadramento storico-archeologico, il territorio non ha beneficiato di un'indagine estensiva nell'ambito di un progetto unitario. Il distretto denuncia, tuttavia, una ricchezza di dati intuibile già da un primo monitoraggio dei rinvenimenti occasionali in attesa di essere organizzati all'interno di una ricerca sistematica. La fase preistorica è attestata solo da rinvenimenti sporadici e parzialmente editi, mentre una maggiore organicità nella proposta critica è disponibile per la fase protostorica³, che può contare su campagne di *survey* strutturate e quantità di dati utili ad un inquadramento complessivo. Poco indagata risulta anche la fase romana, con le sole eccezioni della media Val Baganza e dell'area di Traversetolo⁴. Il bacino dell'Enza e quello del Parma scarseggiano di dati per questo periodo che vadano oltre i ritrovamenti sporadici ed alcune segnalazioni di sito. Costituiscono una fortunata eccezione gli studi topografici volti alla ricostruzione della viabilità antica, rivitalizzati in quest'area anche dalla presenza degli assi stradali romani di collegamento tra

¹ Autore corrispondente: alessia.morigi@unipr.it. I paragrafi del presente contributo, frutto di riflessioni e discussioni condivise, sono a firma di Alessia Morigi (1, 4, 4.4, 6), Francesco Garbasi (2.1, 3, 3.1, 3.2, 3.3, 4.2, 4.3), Filippo Fontana (2, 5, 5.1, 5.2, Database GIS ed elaborazione cartografica), Mariarosa Lommi (4.1).

² Il presente contributo rientra tra le attività del Programma "S.F.E.R.A. Spazi e Forme dell'Emilia Romagna Antica - Progetto *Inter Amnes*. Archeologia tra Enza, Parma e Baganza" dell'Università di Parma diretto da Alessia Morigi. Le ricognizioni sul terreno sono state programmate previa autorizzazione da SABAP PR-PC (prot. 2101 del 12/09/2016; prot. 3580 del 12/08/2018; prot. 3015 del 11/04/2019).

³ DE MARCHI 2003c, 2005.

⁴ MARINI CALVANI 1981; CATARSI DALL'AGLIO 1986, 1990, 2003.

Parma ed i centri tirrenici di Luni e Lucca e dal loro peso specifico nello sviluppo della successiva via Francigena⁵. Il tema dominante, raccolto nelle sintesi disponibili⁶, si addensa nello sviluppo del paesaggio monumentale medievale con *focus* sulle strutture plebane (Sasso, Tizzano, Scurano⁷) e sulle fortificazioni (Corniglio, Tizzano, Castellaro, Belvedere, Bosco, Ravarano, San Vitale Baganza, Castrignano⁸). Contributi specifici, raccolti dai locali centri studi⁹, offrono inoltre affondi su particolari aspetti demografici ed economici fra XIII e XIV secolo. La fase post-antica manca tuttavia anch'essa di lavori di ampio respiro sulla formazione e le caratteristiche del modello insediativo medievale e sulla crono-tipologia delle tecniche edilizie e dell'approvvigionamento dei materiali costruttivi¹⁰. La distribuzione spaziale dei siti noti in letteratura restituisce una forte concentrazione nel settore pedemontano su un'estensione pari, all'incirca, al 25% del totale per una superficie di circa 248 km². La ragione deve inevitabilmente rintracciarsi nelle difficoltà operative che ostacolano la ricerca archeologica in Appennino. La geomorfologia del terreno, gli smottamenti e i dilavamenti, richiedono l'impiego di metodologie di indagine testate in alta quota¹¹. La mancanza, sostanzialmente integrale, di attività agricole e arature sopra i 700 m, limita inoltre la visibilità dei materiali in un'areale corrispondente all'incirca a 248 Km² pari al 25% del totale. Anche la drastica contrazione demografica a partire dalla metà del XIX secolo, in un territorio precedentemente interessato da attività produttive, economiche e sociali importanti per l'economia locale, riduce ulteriormente il raggio d'azione. Il conseguente aumento della superficie boschiva e la riduzione generale delle attività agricole limitano infatti le potenzialità della ricognizione e l'accessibilità di alcune aree isolate dal progressivo abbandono delle strade.

In questa cornice, il progetto *Inter Amnes* risponde ad un duplice intento: la realizzazione di una campagna sistematica di *survey*, finalizzata a dare un volto a un territorio di importanza itineraria strategica ma in sostanza poco noto nella sua capillare consistenza insediativa e la strutturazione di modelli e buone pratiche per la promozione del comprensorio a partire dalla ricerca di base, grazie a circuiti economici virtuosi, favoriti dalla creazione e valorizzazione di professionalità ritagliate sulle esigenze del distretto. Sotto questo profilo, il territorio diventa laboratorio a cielo aperto per la costruzione di cultura d'impresa sostenibile¹² e trasferimento tecnologico, nella prospettiva di fare di ricerca e sviluppo il punto di partenza di aree cronicamente depresse dal punto di vista delle opportunità di lavoro residente e per questo oggetto di interventi mirati delle politiche regionali anche entro la Riserva MaB Unesco dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Dal punto di vista operativo, l'indagine archeologica sul distretto è stata impostata a partire dalla ricognizione dell'edito e di quanto conservato nell'archivio della Soprintendenza competente, con l'ulteriore contributo delle carte del rischio archeologico disponibili per 8 comuni fra quelli interessati dal progetto¹³. L'organizzazione del noto è, quindi, andata incontro a sistematizzazione in ambiente GIS. Parallelamente allo scandaglio d'archivio e bibliografico si è sviluppata una cospicua attività sul campo, caratterizzata finora da cinque campagne di *survey* impostate a partire dalla zona pedecollinare, coprendo lo sviluppo delle valli di Enza, Parma e Baganza in direzione Sud all'interno del perimetro evidenziato in cartografia dal retino bianco (fig. 1). Le ricognizioni hanno portato all'individuazione di circa 80 siti inediti, contribuendo a delineare la fisionomia del territorio e dei modelli insediativi e a individuarne le maggiori criticità sotto il profilo metodologico e di restituzione dei dati.

⁵ Su un piano topografico, ad esempio, ALFIERI 1992; QUILICI, QUILICI GIGLI 1994, 1996; su un piano più storico, anche SUSINI 1981; con riferimento ad un ambito più strettamente connesso al settore occidentale dell'Appennino emiliano, MORIGI 2015a, 2015b; GHIRETTI 2016.

⁶ DALL'AGLIO 1977; BOTTAZZI 1984; BOTTAZZI, CALZOLARI 1984; BOTTAZZI 1997; DALL'AGLIO 1998; BOTTAZZI 2000; DALL'AGLIO 2001.

⁷ DALL'ASTA 2003; CALIDONI *et al.* 2006.

⁸ CAPACCHI 1997; CEROCCHI 2013.

⁹ In particolare il Centro Studi "Comunità delle Valli dei Cavalieri" (www.vallideicavalieri.it) e il "Centro Studi delle Valli del Termina" (www.vallideltermina.it).

¹⁰ Oltre alle ricerche in corso FONTANA 2014. Un valido esempio di metodo è fornito da ZONI 2019.

¹¹ Ad esempio le esperienze di ricerca sull'abitato di Filattiera (GIANNICHECKA 1998, 2010), così come quelle nell'area di crinale (GHIRETTI *et al.* 2013; GHIRETTI 2016) e nell'Appennino reggiano (MANCASSOLA *et al.* 2014; MANCASSOLA 2019).

¹² Dopo una prima fase istruttoria sostenuta dall'Unione dei Comuni Appennino Parma Est e da Fondazione Cariparma Crédit Agricole, il progetto si avvia all'autofinanziamento nell'ottica di un'archeologia sostenibile.

¹³ Palanzano-Monchio-Tizzano Abacus 2013 Traversetolo Sala Baganza e Montechiarugolo Studio di Archeologia Globale 2011 – Ramiseto Archeosistemi 2013 – Berceto Acmé 2012. Occorre precisare che le carte del rischio archeologico si sono rivelate utili per il solo computo e controllo aggiornato delle segnalazioni in quanto, nei casi in esame, non apportano nuovi dati.

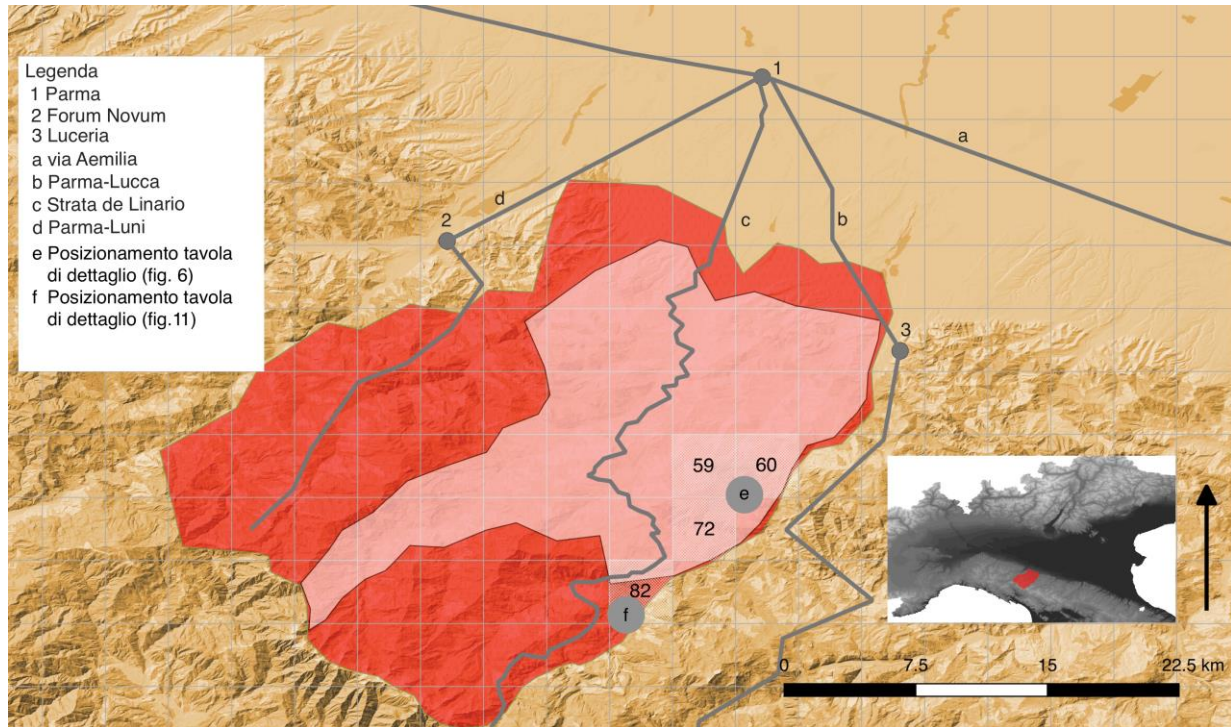


Fig. 1. Con il retino rosso è delimitato il comprensorio indagato dal Progetto *Inter Amnes*. Con il retino chiaro è perimetrata l'area interessata da survey allo stato attuale di avanzamento del progetto. In evidenza gli assi viari antichi richiamati nel testo. Base GIS.

2. Survey e software

L'organizzazione delle campagne di *survey* ha previsto, in prima istanza, la suddivisione del territorio in riferimento ai limiti comunali utile per cartografare l'edito, in consonanza alle suddivisioni dei fondi archivistici e dei riferimenti bibliografici disponibili. Si è poi proceduto alla ripartizione analitica del comprensorio attraverso una quadrettatura impostata in ambiente GIS che ha generato un quadro d'insieme di 5 km di lato e una quadrettatura di dettaglio di 1 km di lato. Questa operazione ha permesso di suddividere l'area in 94 riquadri complessivi sui quali si è lavorato per la ripartizione delle attività sul campo, coordinate dal *team S.F.E.R.A. Survey* dell'Università di Parma e con larga partecipazione degli studenti dei corsi di archeologia classica e topografia antica¹⁴. Oltre ai coordinatori sul campo ci si è avvalsi, durante le ricognizioni, dell'aiuto dei Soci del Centro Studi Valli del Termina nonché della collaborazione delle Guide Ambientali ed Escursionistiche per un totale di sette persone (fig. 2).

Le ricognizioni sono state organizzate in modo sistematico ed estensivo sui terreni interessati da lavori agricoli, definendo così transetti e aree poligonali condizionate dalle effettive condizioni di visibilità; si sono invece concentrate su modelli insediativi noti nelle aree boschive, cercando di individuare linee di caduta e materiali esposti dall'erosione dei versanti. L'individuazione delle unità geomorfologiche preferenziali per l'insediamento è avvenuta su base cartografica (CTR 1:5.000 e carta geologica) e per via satellitare su base GoogleMaps.

Per la documentazione delle perlustrazioni è stato elaborato un protocollo con utilizzo di strumentazione leggera e raccolta e organizzazione dei dati direttamente sul campo: vantaggi significativi in questo senso sono stati garantiti dall'app *Note*, freeware per dispositivi IOS, che permette la creazione di schizzi a mano libera, il collegamento georeferenziato di fotografie e note vocali, l'archiviazione sul posto degli scatti fotografici. In questo modo è stato possibile semplificare e risolvere sul posto buona parte della compilazione delle schede di sito digitali con sensibili vantaggi dal punto di vista della rapidità e soprattutto della correttezza delle operazioni di immissione dei dati. Le aree da indagare sono state percorse con una distanza media di 5 m fra i ricognitori in contesti di buona visibilità, ridotta a 2 m in casi di scarsa visibilità. Affioramenti e situazioni di particolare interesse sono invece stati indagati con un distanziamento di 1 m. In percentuale e in considerazione dell'alta incidenza di aree boschive inaccessibili e della scarsa presenza di aree interessate da aratura, sono stati effettivamente

¹⁴ Coordinamento scientifico Alessia Morigi; coordinamento sul campo Filippo Fontana, Francesco Garbasi.

percorsi 45,6 km², il 4,59% della superficie totale. Per quanto riguarda la raccolta si è scelto di adottare una strategia selettiva e rappresentativa per quanto concerne la classe dei laterizi mentre i manufatti ceramici, litici e metallici sono stati raccolti in modo omnicomprensivo, demandando ad una seconda fase la selezione dei manufatti diagnostici in termini culturali e cronologici. I siti sono stati individuati sulla base della presenza e densità di materiali fittili, litici o metallici e dei resti di strutture visibili in superficie, successivamente ripartiti in siti monofase o pluristratificati. Nei frequenti casi in cui la perlustrazione non ha portato al rinvenimento di reperti si è scelto di procedere comunque alla documentazione dell'area così da creare un archivio delle aree indagate che non abbiano restituito materiali. La documentazione dei siti individuati è stata infine perfezionata ricorrendo all'uso del drone, modello Mavic-PRO dotato di una strumentazione fotografica ad alta definizione con un obiettivo da 26 mm (f 2.2) e una risoluzione di 12,71 Mp. L'uso del GPS integrato ha permesso la georeferenziazione delle fotografie partendo dal posizionamento di mirini, della dimensione di un foglio A4, ai vertici del poligono che circoscrive l'area. Ciascun indicatore rappresenta un punto di riconoscimento del drone e viene posizionato con una precisione di +/- 1,5 metri grazie all'aggancio alle reti GPS/GLONASS del sistema di georeferenziazione integrato nel dispositivo; in questo modo le prese fotografiche vengono successivamente integrate all'interno della base cartografica GIS. Si è scelto di realizzare più scatti da altezze variabili così da ottenere visioni d'insieme fino a segmenti di dettaglio. La risoluzione della fotocamera consente di ottenere, fra i 35 e i 70 m, a seconda delle condizioni di luce e delle caratteristiche dei materiali in dispersione, una precisione di dettaglio tale da permettere un rilievo puntuale. Si è utilizzato infine un dispositivo portatile Garmin della serie E-trex 22x che permette un rilievo veloce e accurato delle aree di materiali, con margine errore di circa 1 m, garantendo una copertura GPS e GLONASS che consente l'utilizzo anche in aree remote e non soggette a copertura GPS. In questo modo è stato possibile anche tenere traccia degli spostamenti del *team* tramite la funzione "itinerario" e verificare in ambiente GIS la corretta copertura dei settori nonché la ricostruzione precisa delle perlustrazioni effettuate. La registrazione dei contesti che non hanno restituito materiale ha consentito la predisposizione di un database dei dati "in negativo" da sottoporre ed eventuale ulteriore riflessione. La rielaborazione dei dati così raccolti ha infine suggerito un confronto metodologico sulle risorse software. Tecnicamente si è scelto di operare in un ambiente FOSS in modo da massimizzare le possibilità di interazione dei dati nonché l'utilizzo su differenti SO (Windows, MacOS, Linux). Nello specifico, la piattaforma GIS è garantita dal software Qgis, nella versione 2.18, che permette un'ottima gestione dei dati spaziali nonché il dialogo con il Web-GIS su base GoogleMaps. Per quanto riguarda l'editor d'immagine si è invece scelto il software Gimp, utilizzato per la correzione grafica e l'eliminazione delle aberrazioni cromatiche. Foto-raddrizzamento e mosaicatura sono stati realizzati con software Hugin.

Nel caso delle ricognizioni allo scopo di accertare la rete itineraria, alle operazioni preliminari già descritte si è aggiunto lo studio delle basi cartografiche storiche disponibili per il territorio in esame. Lo scandaglio ha permesso di individuare gli assi viari ancora attivi sul finire del XVIII secolo che delineano una situazione, conformemente a quanto evidente nella distribuzione degli insediamenti o nella forma dei confini parrocchiali e plebani¹⁵, particolarmente conservativa. Al GIS si sono quindi integrate la cartografia corrente (5.000-25.000-150.000-250.000) e quella storica (carta del Ducato XIX sec. – Carta Topografica Austriaca 1833 - Catasto Napoleonico – Carte dal fondo "Confini" ASPr e "Mappe e Disegni" ASMo). Sono state inoltre mappate tutte le indicazioni itinerarie relative alle vie di comunicazione antiche e post-antiche al fine della ricomposizione del reticolo della viabilità storica delle aree interessate. Dall'integrazione nel Database GIS delle informazioni inerenti il dissesto idrogeologico, frane attive e paleofrane, si attende l'opportunità di una valutazione incrociata tra la distribuzione del popolamento e le unità geomorfologiche preferenziali per l'insediamento, con benefiche ricadute a cascata anche sulla pianificazione delle ricognizioni per l'individuazione delle aree con il maggior potenziale. La valutazione della stabilità geologica dei settori indagati è avvenuta mediante *webgis* fornito dalla regione Emilia Romagna con conseguente apporto di dati circa le principali litologie e i domini geologici¹⁶. Nella cornice generale precedentemente delineata, l'ormai consistente stato di avanzamento del progetto ha consentito di focalizzare alcuni contesti archeologici rinvenuti in un areale circoscritto (quadranti 59,60,72,82), rappresentativi delle fasi di insediamento che caratterizzano l'occupazione dei terrazzi fluviali e pianalti, lungo un orizzonte cronologico che va dal Mesolitico all'età Romana (fig. 1).

¹⁵ MORONI, ANELLI, ZANNI 1985.

¹⁶ https://geo.regione.emilia-romagna.it/cartografia_sgss/user/viewer.jsp.



Fig. 2. Il team impegnato sul campo durante le ricognizioni e le prospezioni con l'ausilio del drone.

2.1. Introduzione all'analisi dei siti

Il versante sinistro della Val d'Enza nella fascia di media collina, compresa tra i 300 e i 550 m s.l.m., oggetto di questo contributo, ha rivelato un addensamento di frequentazioni o insediamenti lungo la fascia di terrazzi o pianalti prospicienti il torrente, permettendo di proporre preliminari osservazioni relative il sistema viario di risalita della valle, dall'epoca preistorica al pieno medioevo.

I dati raccolti evidenziano un interesse nella frequentazione di questi pianori lungo l'asta fluviale che coinvolge il Mesolitico, il Neolitico, l'età del Rame e l'età Romana. L'occupazione protostorica invece non interessa i terrazzi e i pianalti lungo le aste fluviali, quanto piuttosto le sommità di colline emergenti lungo i crinali principali o secondari.

I contesti socio economici assai diversificati, delle epoche prese in considerazione, necessitano di riflessioni contestualizzate nei singoli periodi storici. Per quanto concerne il Mesolitico, i dati riguardanti l'occupazione di terrazzi fluviali di media valle sono assai rari in ambito regionale, essendo noti soprattutto contesti di alta montagna e allo sbocco dei torrenti in pianura¹⁷. Per quanto concerne il Neolitico, invece, sono meglio attestate occupazioni nella media collina come già nelle valli parmensi di Taro e Ceno¹⁸ o nel caso dei numerosi insediamenti della Val Trebbia¹⁹ (Piacenza). Tuttavia, le ricerche volte a verificare l'occupazione Neolitica della Val d'Enza non erano ancora state portate avanti in modo sistematico e i dati qui presentati costituiscono un primo passo verso la comprensione dell'occupazione della valle. L'età del Rame, solo sporadicamente attestata dalle ricerche in corso e da quelle già condotte nell'ambito collinare-montano del limitrofo territorio reggiano²⁰, è perlopiù attestata dal rinvenimento di cuspidi di freccia isolate. La sporadicità dei ritrovamenti lascia aperti numerosi quesiti riguardanti gli insediamenti nel settore collinare-montano.

Infine, il periodo romano, seppur noto da ritrovamenti sporadici a partire dall'800 e da ricognizioni mirate su singoli siti, non era mai stato indagato sistematicamente ed ha rivelato, oltre ad una capillare occupazione del territorio, una persistenza di numerosi insediamenti dal I sec. a.C./I sec. d.C. sino al IV-VI secolo. L'occupazione dei terrazzi dell'Enza in epoca romana è documentata nel settore d'indagine da insediamenti sia abitativi sia produttivi. Nella trattazione di seguito proposta viene presentato anche un sito romano posizionato immediatamente alle spalle dei terrazzi, in loc. Ceretolo – Suppiano, perché lo si ritiene strettamente connesso a questi ultimi dalla viabilità di risalita che caratterizza il settore in esame.

3. Insediamenti e frequentazioni preistoriche della Val d'Enza

Tra le tre valli in corso di studio proprio quella dell'Enza sembra avere le caratteristiche per ospitare una di quelle vie di lunga percorrenza a carattere transappenninico, forse già in epoca neolitica, similmente a ciò che in territorio piacentino accade in Val Trebbia. I terrazzi, alti sopra il livello del torrente, mettevano al sicuro dalle possibili piene e garantivano un rapido accesso alle risorse di primaria necessità quali acqua, selvaggina che gravita attorno all'asta fluviale e risorse litiche scheggiabili, che per il torrente Enza si limitano a rari diaspri e a calcari silicizzati. La Val d'Enza offre una minore varietà di litotipi scheggiabili rispetto alle altre prese in esame dal Progetto *Inter Amnes*, la Val Parma principalmente nota per le formazioni silicee dei *flysch* di M. Sporno²¹ e la Val Baganza per gli importanti affioramenti di Maiolica presso Casaselvatica, in loc. Case La Riva²².

Sono quattro i pianori prospicienti il torrente, posti sulla sua sinistra idrografica, che hanno restituito materiali preistorici. Due aree di maggiore consistenza (area 1 e 2, fig. 6) per le quali si offre una preliminare presentazione e due aree di rinvenimenti sporadici. Questi ultimi consistono in un nucleo a lame semitornante in selce rinvenuto nell'area dell'insediamento romano di Cedogno (vedi *infra*, area 3) e tre schegge in selce, una lama in diaspro e una punta di freccia riferibile al Neolitico raccolte al di sotto dell'abitato di Ceretolo e nei pressi di una fornace romana (vedi *infra*, area 4).

La morfologia della valle cambia drasticamente alla distanza di circa 1 km a sud rispetto all'area 1, dove l'attuale via di fondovalle si divide. Una prima diramazione prosegue qualche centinaio di metri e si orienta su un ponte diretta al versante reggiano, la seconda risale lungo le pendici del M. Rigoso e raggiunge dapprima alcuni grandi pianori e subito dopo la conca di Scurano. Quest'ultima strada, o una sua variante, doveva costituire una naturale via di risalita anche in epoca preistorica, mantenendo una certa prossimità all'asta fluviale, indiziata dalla frequentazione dei primi alti pianori della conca di Scurano (area 2).

3.1. Ceretolo – La Cava (area 1)

Il sito in esame è posto su uno degli ultimi terrazzi in prossimità del torrente, a circa 1 km dal punto di massimo restringimento della valle, in località Ceretolo – La Cava, ad una quota di 346 m s.l.m. Il terrazzo, la cui struttura sedimentaria sembra essere coperta da spessi depositi di versante, poggia su solide bancate rocciose pertinenti alle Arenarie di Ranzano ed è posto a ben 65 m al di sopra del livello attuale del torrente. Il settore

¹⁷ CREMASCHI 2016.

¹⁸ GHIRETTI 2003.

¹⁹ BERNABÒ BREA 2004.

²⁰ TIRABASSI 2012.

²¹ DI DIO *et al.* 2005.

²² CERRINA FERONI, OTTRIA, VESCOVI 2002.

nord del pianoro, interessato nell'anno 2014 da una trincea per la posa di una condotta idrica, non aveva mostrato suoli sepolti riconoscibili, né restituito materiale archeologico. I reperti rinvenuti si devono alla dispersione in aratura nell'area centrale e nell'area sud-est del pianoro, su una superficie di circa 5.000 m². I materiali raccolti sono eterogenei tra loro e indicano una frequentazione in diverse fasi e probabilmente per usi diversificati.

Lo studio dell'industria litica, attualmente in corso²³, la inquadra come composta da 198 manufatti in pietra scheggiata e mostra la presenza di reperti riferibili ad un generico Mesolitico e al Neolitico Medio. La gran parte dei manufatti è riferibile a schegge, schegge laminari e lamelle, di per sé poco indicative dal punto di vista cronologico, tanto che la datazione del contesto è basata sui pochi strumenti rinvenuti. All'interno del pianoro si sono identificati due distinti settori, caratterizzati da manufatti cronologicamente distanti. Un primo nucleo è dislocato nell'area centrale, presso il limite orientale del terrazzo e prospiciente il torrente, un secondo e contiguo nucleo è situato invece poco più a sud, sempre presso il medesimo limite e adiacente il confine sud del pianoro. In quest'ultimo settore sono stati raccolti la maggior parte dei manufatti. La struttura dell'industria litica si basa prevalentemente su schegge o schegge laminari in materia prima locale, specialmente selci poco vetrose e siltiti silicizzate, e su lamelle in selce appenninica vetrosa. Questi dati, unitamente alla presenza di un grattatoio circolare (fig. 3, n. 1), a tre microbulini²⁴, uno distale su lama stretta (fig. 3, n. 2), uno prossimale su lamella (fig. 3, n. 3) e uno, in cattive condizioni di conservazione, prossimale su scheggia laminare, a una troncatura distale su lamella (fig. 3, n. 4) e a tre piccoli grattatoi frontali (fig. 3, nn. 6-8), permette di ipotizzare un orizzonte cronologico riferibile al Mesolitico. Le due catene operative differenziate, l'una finalizzata alla produzione di lamelle e schegge laminari su selce con un buon grado di vetrosità e l'altra finalizzata alla produzione di schegge anche di grandi dimensioni su siltite silicizzata o selce poco vetrosa, è una caratteristica riscontrata in diversi siti sauvetteriani, in particolare a Cava due Portoni e Casalecchio di Reno, posti in corrispondenza del conoide del fiume Reno e il sito di I.N.F.S. di Colunga, Ozzano dell'Emilia sul conoide dell'Idice²⁵.

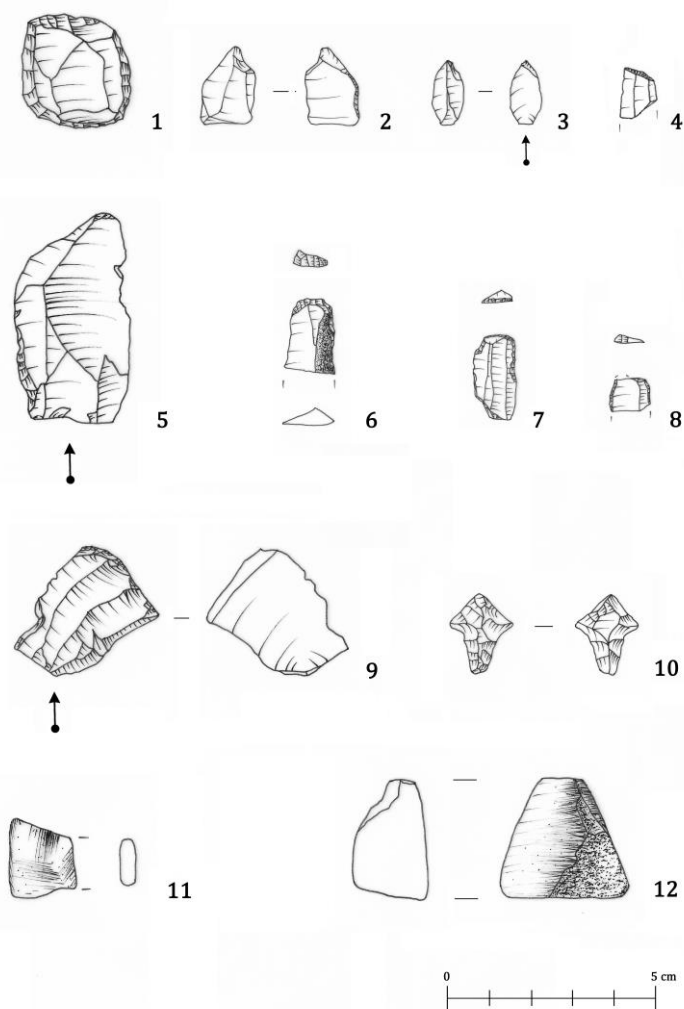


Fig. 3. Ceretolo – La Cava. 1 grattatoio circolare; 2-3 microbulini; 4 troncatura; 5 raschiatoio; 6-8 grattatoi frontali; 9 scheggia tecnica di ripristino delle convessità del nucleo; 10 punta di freccia a peduncolo e spalle a ritocco invadente bifacciale; 11 frammento di ornamento in steatite verde; 12 blocchetto di steatite nera a forma piramidale (Disegni F. Garbasi).

²³ È in corso l'analisi di dettaglio delle materie prime utilizzate nell'insieme litico al fine di verificare le formazioni geologiche di provenienza.
²⁴ La tecnica del microbulino è tuttavia ampiamente attestata nel Neolitico Antico, ad es. *facies* Vhò di Casa Gazza – Travo, PC (BERNABÒ BREA 2004) e quello di Cassa di Risparmio – Travo, PC (BERNABÒ *et al.* 1984; FERRARI *et al.* 2006) e nel VBQ iniziale (TIRABASSI 1987, 1998; FERRARI *et al.* 2006; DAL SANTO, MAZZIERI 2010) ma questi ultimi spesso hanno stacco lungo e molto obliquo e risultano sempre più sporadici nel VBQ I (MAZZIERI 2012: 105), mentre stacchi normali come quelli attestati a Ceretolo sono maggiormente inquadrabili nel Mesolitico e Neolitico Antico. L'industria litica del VBQ iniziale è comunque caratterizzata da supporti laminari, assenti nel contesto di Ceretolo.
²⁵ FARABEGOLI *et al.* 1994; FONTANA *et al.* 2016.

L'assenza di armature caratteristiche del periodo (punte di Sauvettere, triangoli e segmenti) potrebbe essere dovuta a diversi fattori, primo fra tutti il metodo di raccolta tramite *survey* e la mancanza di uno scavo archeologico con setacciatura che potrebbe aver limitato le possibilità di individuare i microliti. Tra gli aspetti di rilievo si segnala il modello insediativo su terrazzo in media valle, che in regione trova un solo confronto in ambito sauvetteriano in un altro sito parmense posto a Rubbiano, alla convergenza tra Taro e Ceno, a 156 m di altitudine. Il sito di Rubbiano, ancora inedito, potrebbe in futuro offrire un valido confronto in termini di struttura dell'industria litica. Si è notato come nel periodo di passaggio tra Tardiglaciale e Olocene siano privilegiate, come sedi di insediamento, le aree ai margini dei conoidi allo sbocco in pianura dei torrenti, dove erano presenti piccoli bacini palustri che sembrano ripetutamente frequentati, mentre lungo lo spartiacque appenninico si registrano frequentazioni di minor durata a fini venatori²⁶. La situazione è simile anche per il Castelnoviano per il quale i siti dell'area collinare si riducono a Madonna di Compiano²⁷ presso Castellarano e Pescale²⁸, entrambi in Val Secchia²⁹ e per i quali i dati sono limitati³⁰. La segnalazione delle frequentazioni delle aree lacustri alle testate delle valli Enza, Cedra e Parma, sembrano testimoniate da una ventina di siti presso i Laghi Gemini, il Lago Santo, il Lago Verde, il Lago Ballano, la torbiera di Prato Spilla e il valico del Lagastrello³¹.

L'area centrale del pianoro di Ceretolo, invece, ha restituito rare schegge ma ben 6 manufatti in pietra levigata riferibili al Neolitico Medio, tra i quali una sola lama integra. L'unico manufatto integro (fig. 4, n. 1) è una lama corta di 6x4,7x1,8 cm, a sezione biconvessa e tallone stretto, completamente levigata nella faccia inferiore e superiore, ma fortemente bocciardata ai lati e nel tallone. Questa bocciardatura, che può essere interpretata come una rielaborazione dell'ascia, genera un forte restringimento posteriore al tagliante, similmente a quanto riscontrato nel sito VBQ di La Razza-TAV-

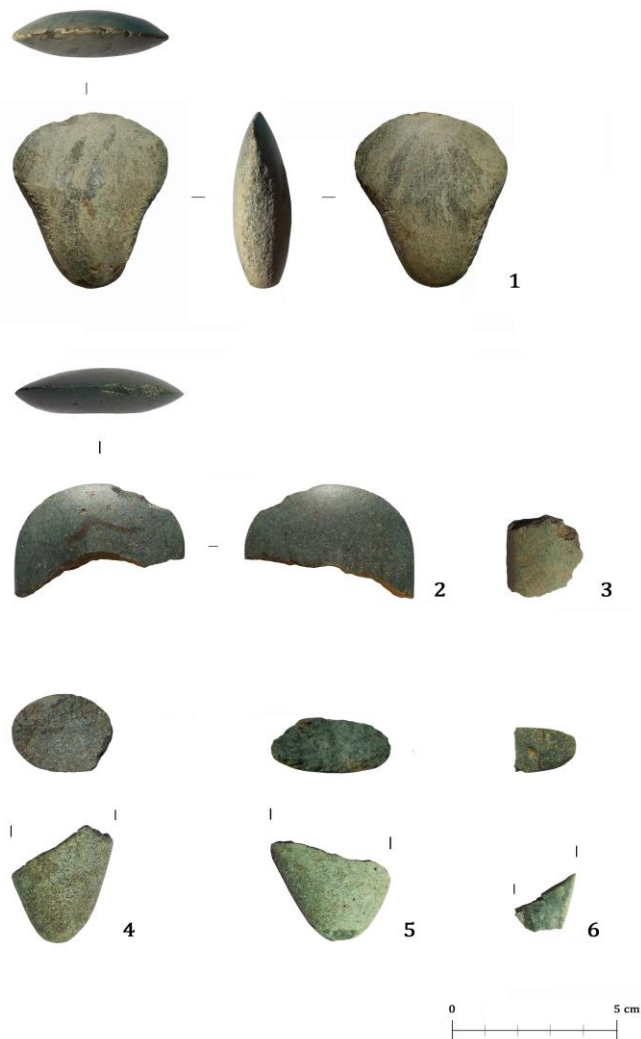


Fig. 4. Ceretolo – La Cava. 1 lama corta tipo “La Razza”; 2 fr. di lama tipo *Bégude*; 3 fr. di manufatto in pietra verde; 4-5 fr. di talloni; 6 fr. di lama in giadeite.

²⁶ CREMASCHI 2016.

²⁷ BIAGI *et al.* 1980.

²⁸ FERRARI, FONTANA 2006: 198.

²⁹ FERRARI *et al.* 2006: 23.

³⁰ Di grande interesse anche i siti attribuibili al Mesolitico, con tracce di frequentazioni riferibili al Paleolitico Medio e Neolitico, rinvenuti lungo la displuviale tra Val Parma e Val Baganza e pertinenti ai comuni di Corniglio e Berceto, M. Montagnana e M. Cavalcalupo, in cui sono stati realizzati scavi stratigrafici durante la realizzazione del metanodotto Pontremoli-Parma (DE MARCHI 2002: 140-143, 2003a: 262-264, 2003b). A questi ritrovamenti si aggiungono le note preliminari di pochi manufatti mesolitici dal Comune di Terenzo (GHIRETTI, FONTANA 2016: 109-116) e le segnalazioni di materiali, tutt'ora inediti, provenienti da siti posti nell'area dell'alto crinale appenninico e nelle basse valli Baganza e Parma (DE MARCHI 2003b: 140, fig. 1).

³¹ DE MARCHI 2003d. I materiali inediti non permettono di comprendere la natura e la rilevanza delle segnalazioni.

RE³², Parma Via Guidorossi³³, Gaione-Cascina Catena³⁴, i cui manufatti sono stati raggruppati in una tipologia specifica denominata tipo “La Razza”³⁵ alla quale può ascriversi anche il manufatto in esame. Sono presenti, inoltre, due frammenti di tallone, un frammento di tranciante e due piccoli frammenti ben levigati con tracce di bocciardatura e appartenenti al corpo dell'ascia. Il tranciante (fig. 4, n. 2), ben levigato a sezione biconvessa e con una larghezza di 5 cm, appartiene con ogni probabilità ad una ascia di tipo Bégude³⁶. I due talloni di cui uno a sezione ovale spessa tendente al circolare, potrebbe appartenere a una grande lama di tipo Bégude (fig. 4, n. 4) mentre l'altro presenta una sezione ovale più schiacciata (fig. 4, n. 5), tuttavia mancando l'elemento distintivo del tranciante non è possibile definire la tipologia. Dei due piccoli frammenti del corpo dell'ascia, uno restituisce scarse informazioni essendo pertinente solo ad una delle facce (fig. 4, n. 3), l'altro invece, seppur piccolo, comprende parzialmente le facce superiore, inferiore e laterale, restituendoci una sezione lenticolare con lati laterali dritti. Tracce di martellinatura si conservano sulla faccia laterale mentre le due superfici principali risultano levigate. Di particolare interesse anche la materia prima che ad un esame macroscopico potrebbe essere attribuita alla giadeite probabilmente proveniente dal Monviso (fig. 4, n. 6). Oltre alla pietra verde, sono presenti 4 manufatti in steatite, raccolti in entrambe le aree ma con ogni probabilità pertinenti all'insieme di manufatti neolitici; 3 in steatite verde, un nodulo con tracce di lavorazione, un frammento di ornamento (fig. 3, n. 11) e un frammento non lavorato; 1 in steatite nera a forma piramidale (fig. 3, n. 12). Interessante la scelta della steatite verde che seppure rappresenti la varietà più comune negli affioramenti appenninici risulta raramente utilizzata preferendo la varietà nera, come testimoniato dalla quasi totalità dei manufatti rinvenuti nei siti emiliani³⁷. Il frammento di ornamento in steatite verde, probabilmente un pendente frammentario, non trova confronti puntuali nel panorama emiliano, varietà massimamente espressa nei pendenti e vaghi di collana in steatite del sito VBQII di Gaione Cascina Catena³⁸ (PR). Gli strumenti e le tecniche di lavorazione di questa pietra devono essersi sviluppati secondo una tradizione di ambito locale, al di fuori del territorio dell'Emilia occidentale, infatti, questo tipo di ornamenti è assai raro. Il blocchetto a forma piramidale in steatite nera, lavorato su tutti i lati, trova confronto con un blocchetto a forma di parallelepipedo rinvenuto a Groppo Vaccarezza nei pressi di Bobbio – PC³⁹, anch'esso regolarizzato su tutti i lati e di dimensioni simili al manufatto di Ceretolo-La Cava. La presenza di steatite nell'insediamento fa supporre la sua importazione dagli affioramenti primari della bassa valle, presso la Rupe ofiolitica di Campotrera, posta sulla destra idrografica dell'Enza o nell'area dell'alto Appennino compresa tra le valli di Parma e Braganza o tra quelle di Taro e Ceno⁴⁰. Probabilmente ad una fase avanzata del neolitico è attribuibile anche la piccola punta di freccia a peduncolo e spalle a ritocco invadente bifacciale in materia prima locale (fig. 3, n. 10). La distribuzione su due aree differenti, seppur contigue, dei manufatti in pietra scheggiata, attribuiti in via preliminare ad una frequentazione mesolitica e i manufatti in pietra verde levigata riferibili al Neolitico Medio, suggeriscono un uso diversificato del pianoro nelle due epoche. L'abbondanza di schegge e microschegge in selce locale e di ciottoli di materia prima non lavorata, potrebbero indicare la presenza di un'area d'abitato, forse temporaneo, di comunità mesolitiche nel settore sud-orientale del pianoro. D'altro canto, l'assenza di un'industria laminare e di manufatti diagnostici, oltre alle asce concentrate nel settore centrale, riferibili con certezza al Neolitico Medio, lascia supporre invece un uso differente dell'area in epoca neolitica. L'alto numero di asce in pietra verde, almeno 6 tra cui un frammento che sembra riferibile a giadeite del Monviso⁴¹, permette di ipotizzare un uso del pianoro a scopo sepolcrale.

3.2. Scurano – Piani di Braia (area 2)

Lungo la strada che dal fondovalle porta verso la conca di Scurano si incontrano i cosiddetti “Piani di Braia”, posti ad una quota di 545 m s.l.m., sostenuti da un substrato roccioso pertinente la formazione di Cigarellino,

³² BERNABÒ BREA *et al.* 2012: 833, fig. 19.3.

³³ BERNABÒ BREA *et al.* 2012: 833-834, fig. 20.3,4.

³⁴ BERNABÒ BREA *et al.* 2012: 837, fig. 28.6.

³⁵ BERNABÒ BREA *et al.* 2012; MAZZIERI *et al.* 2017.

³⁶ Per una prima classificazione si veda PÉTREQUIN *et al.* 2002, mentre per i contesti più specificatamente VBQ BERNABÒ *et al.* 2012.

³⁷ MICHELI, MAZZIERI 2012: 234. Perle in steatite verde sono attestate per es. nella tomba 3 di Via Guidorossi in una collana composta da 30 grani in steatite nera e 2 in steatite verde (BERNABÒ BREA *et al.* 2010).

³⁸ BERNABÒ *et al.* 2006.

³⁹ CARINI 1998: 36, fig. 4.1; BERNABÒ BREA 2004.

⁴⁰ MICHELI, MAZZIERI 2012: 235, fig. 1.

⁴¹ L'analisi delle asce in pietra verde in Emilia ha evidenziato come per le lame delle necropoli si prediligano eclogiti e giadeiti del Monviso, mentre quelle degli abitati provengono prevalentemente dal gruppo del Voltri (BERNABÒ BREA *et al.* 2012: 785-791; ERRERA, PÉTREQUIN, PÉTREQUIN 2012: 851-855; MAZZIERI *et al.* 2017).

prospicienti e rilevati di ben 232 m sulla Valle dell'Enza. La morbida morfologia della conca di Scurano e dei suoi pianalti, assai favorevoli all'insediamento, è dovuta agli importanti spessori di depositi di versante, che sembra possano raggiungere in alcuni casi i 100 m di spessore⁴². Questi depositi sono stati riscontrati su tutti i lati del massiccio del M. Fuso (1117m), che domina la conca di Scurano e sono da riferirsi a più eventi di produzione e deposito di materiale detritico durante i periodi freddi del Pleistocene medio-superiore. In queste fasi i processi crioclastici potevano disgregare facilmente le rocce affioranti e i processi di geliflusso, con facilità, trasportare le coltri detritiche, favoriti anche dalla frazione fine, ricca di materiale sabbioso-siltoso⁴³.

Le prospezioni nella loc. "Piani di Braia" hanno permesso di individuare materiali archeologici sparsi e riferibili a frequentazioni di vari periodi, in particolare Neolitico, età del Rame e forse Mesolitico. L'area sommitale del pianoro ha restituito pochi frammenti di schegge e lamelle in selce, mentre relativamente più abbondante si è rivelata una linea di caduta che dal pianoro scende verso est. I manufatti raccolti sono costituiti da 56 manufatti in selce, 1 frammento di lamella in ossidiana e 2 frammenti di manufatti in pietra verde. Un grattatoio frontale corto a ritocco laterale, su scheggia (fig. 5, n. 1), ricavato da selce locale, probabilmente dalla formazione dei flysch di Monte Sporno, trova puntuale riscontro con il grattatoio rinvenuto nel sito di Ceretolo-La Cava e permette di immaginare, come ipotesi preliminare di lavoro, una frequentazione del pianoro in epoca mesolitica. Con più margine di certezza si può individuare una frequentazione Neolitica a cui può essere attribuito il frammento di lamella in ossidiana (fig. 5, n. 7).

Il taglio cronologico sembra riferibile al Neolitico Medio, quando, nel VBQ II, l'ossidiana comincia a circolare ampiamente con provenienza da Lipari, Monte Arci e Palmarola, associata ad altre materie prime esotiche, quali selce francese e cristallo di rocca⁴⁴. Un percussore in pietra verde (fig. 5, n. 2), del tutto simile anche per dimensioni a quelli rinvenuti nel sito VBQII di Gaione⁴⁵ e un frammento di un altro strumento in pietra verde (fig. 5, n. 3) potrebbero essere attribuiti alla medesima fase cronologica. Tra i rari strumenti ritoccati si segnala una lama a ritocco marginale bilaterale (fig. 4, n. 4). Purtroppo, quasi tutti i materiali silicei raccolti sono costituiti da piccole schegge che non restituiscono informazioni utili per la datazione. Nell'insieme sono presenti solo quattro lamelle, tra le quali una sicuramente ricavata da un ciottolo di spiaggia fossile di epoca pliocenico-calabrianica reperibile nel pedecolle (fig. 5, n. 6), a circa 17 km in linea d'aria a nord rispetto al sito. All'età del Rame sono sicuramente attribuibili due cuspidi di freccia a ritocco foliato, una in diaspro (fig. 5, n. 8) e una in selce fortemente alterata dal fuoco (fig. 5, n. 9). La presenza di un piccolo nucleo a schegge in selce locale risulta di difficile attribuzione cronologica. Se la frequentazione del pianoro in epoca mesolitica è allo stato attuale solo un'ipotesi di lavoro, la presenza di diverse schegge di selce, quasi tutte di provenienza alpina, l'ossidiana e la pietra verde, confermano la frequentazione, forse ad uso abitativo, del pianoro durante il Neolitico Medio. La frequentazione dell'età del Rame è testimoniata invece solo da due punte di freccia che attestano lo sfruttamento dell'area ad uso venatorio. La scarsità della documentazione raccolta deve essere in parte imputata al dilavamento del deposito archeologico lungo il versante est.

3.3. Considerazioni preliminari sul popolamento preistorico

Il variegato panorama geomorfologico che coinvolge l'area offre la possibilità di analizzare un tipo di modello insediativo molto noto in letteratura (quello su terrazzo fluviale) e, nel contempo, di osservare gli adattamenti imposti dalla morfologia valliva e le soluzioni adottate, in termini di vie di percorrenza antiche documentate su base archeologica e supportate dall'analisi dell'assetto geomorfologico. Per tutta la preistoria le aste fluviali devono aver giocato un ruolo fondamentale come vie di risalita del territorio appenninico, probabilmente già a partire dal Mesolitico. Se sono ancora rare le tracce di insediamento e frequentazione dell'area collinare e di bassa montagna, tuttavia le evidenze note ci mostrano una certa vicinanza alle aste fluviali o alle direttrici di crinale, che devono aver costituito le altre arterie di risalita delle valli. L'occupazione neolitica dell'Appennino è ancora poco nota e sembra meno interessata ad una penetrazione profonda nel contesto appenninico rispetto al Mesolitico. Tuttavia, una frequentazione delle alte valli è testimoniata dall'abbondante uso della steatite durante il Neolitico Medio, reperibile presso gli affioramenti ofiolitici che caratterizzano i settori intervallivi posti più ad occidente dell'Enza⁴⁶. L'alta Val d'Enza si distingue per l'assenza di questo materiale,

⁴² CHELLI, TELLINI 2006.

⁴³ CHELLI, TELLINI 2006: 43-44.

⁴⁴ MAZZIERI 2012; DAL SANTO 2014; DAL SANTO, MAZZIERI 2016.

⁴⁵ BERNABÒ BREA *et al.* 1996.

⁴⁶ MICHELI, MAZZIERI 2012.

ampiamente utilizzato a fini ornamentali, anche se sono presenti alcuni affioramenti presso la Rupe di Campotrera, allo sbocco del torrente in pianura. L'occupazione della parte interna della valle deve pertanto trovare altre motivazioni, probabilmente in ambito venatorio e soprattutto in contesto agricolo. Il settore presentato rappresenta per ora il limite sud della frequentazione neolitica della valle, ancora caratterizzato da morbide morfologie e quote altimetriche adeguate allo sfruttamento agricolo. Future ricerche saranno orientate a verificare l'esistenza di aree insediate più interne, documentate ad esempio in Val Trebbia (Piacenza), che indizierebbero non solo lo sfruttamento di terreni o pascoli, ma anche una via di percorrenza transappenninica. L'età del Rame, testimoniata solamente da alcune cuspidi di freccia, non permette considerazioni di dettaglio, se non una frequentazione dell'area a fini venatori. Se le testimonianze riguardanti la preistoria mostrano una penetrazione limitata a livello quantitativo e anche in termini di estensione di territorio sfruttato, nell'età del Bronzo e del Ferro si avrà una capillare occupazione della valle⁴⁷, comprovata anche da nuovi dati, al momento in corso di studio.

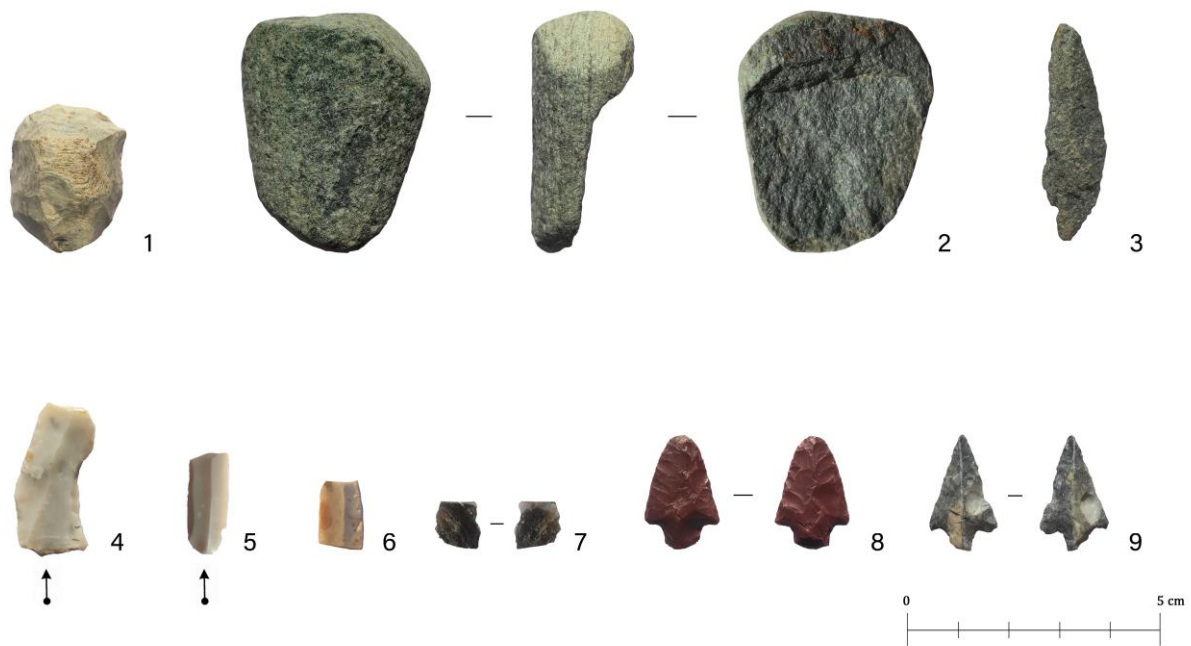


Fig. 5. Scurano – Piani di Braia. 1 grattatoio frontale corto; 2 percussore in pietra verde; 3 fr. di strumento in pietra verde; 4 lama a ritocco marginale bilaterale; 5 lamella prossimale; 6 fr. di lamella mesiale da ciottolo di spiaggia fossile; 7 fr. di lamella in ossidiana; 8-9 punte di freccia a ritocco foliato.

4. Insediamenti e aree produttive di età romana

Il popolamento romano, assai meglio documentato di quello preistorico in tutto il medio Appennino, occupa in forma estesa e consolidata i terrazzi e i pianori affacciati sull'asta fluviale dell'Enza. Le prospezioni hanno consentito di delineare in via preliminare lo sviluppo dell'insediamento e di ipotizzare alcune vie di percorrenza funzionali al suo consolidamento. L'importanza della Val d'Enza è confermata in epoca romana anche dalla presenza della direttrice di traffico Parma-Lucca, che allo sbocco del torrente in pianura doveva portarsi sulla destra idrografica dell'Enza⁴⁸, attraversare il *vicus* di Luceria e risalire la valle sino ai passi che conducono alla valle del Serchio. Il *vicus*, originatosi nel II sec. a.C. e che dalla metà del I sec. d.C. gioca un ruolo importante quale centro commerciale⁴⁹, ha sicuramente favorito la strutturazione del popolamento in valle. I benefici derivanti dallo sviluppo dell'asse viario sembrano confermati dalla serrata presenza di evidenze d'età romana registrate nel settore parmense della Val d'Enza, che si rivela, allo stato attuale delle ricerche, più fittamente popolata rispetto alle limitrofe Val Parma e Val Baganza. Le aree archeologiche di seguito delineate

⁴⁷ DE MARCHI 2003c, 2005.

⁴⁸ CASSONE *et al.* 2018.

⁴⁹ LIPPOLIS 1997; PODINI, GARBASI 2015.

sono costituite da un'area di insediamento, un'area produttiva e un'area forse riferibile ad un presidio militare di controllo stradale (fig. 6). Gli spunti itinerari che queste evidenze archeologiche offrono sono di particolare interesse e permettono di delineare una rete di percorrenze romane dirette verso l'area di Scurano e quindi verso i passi appenninici.

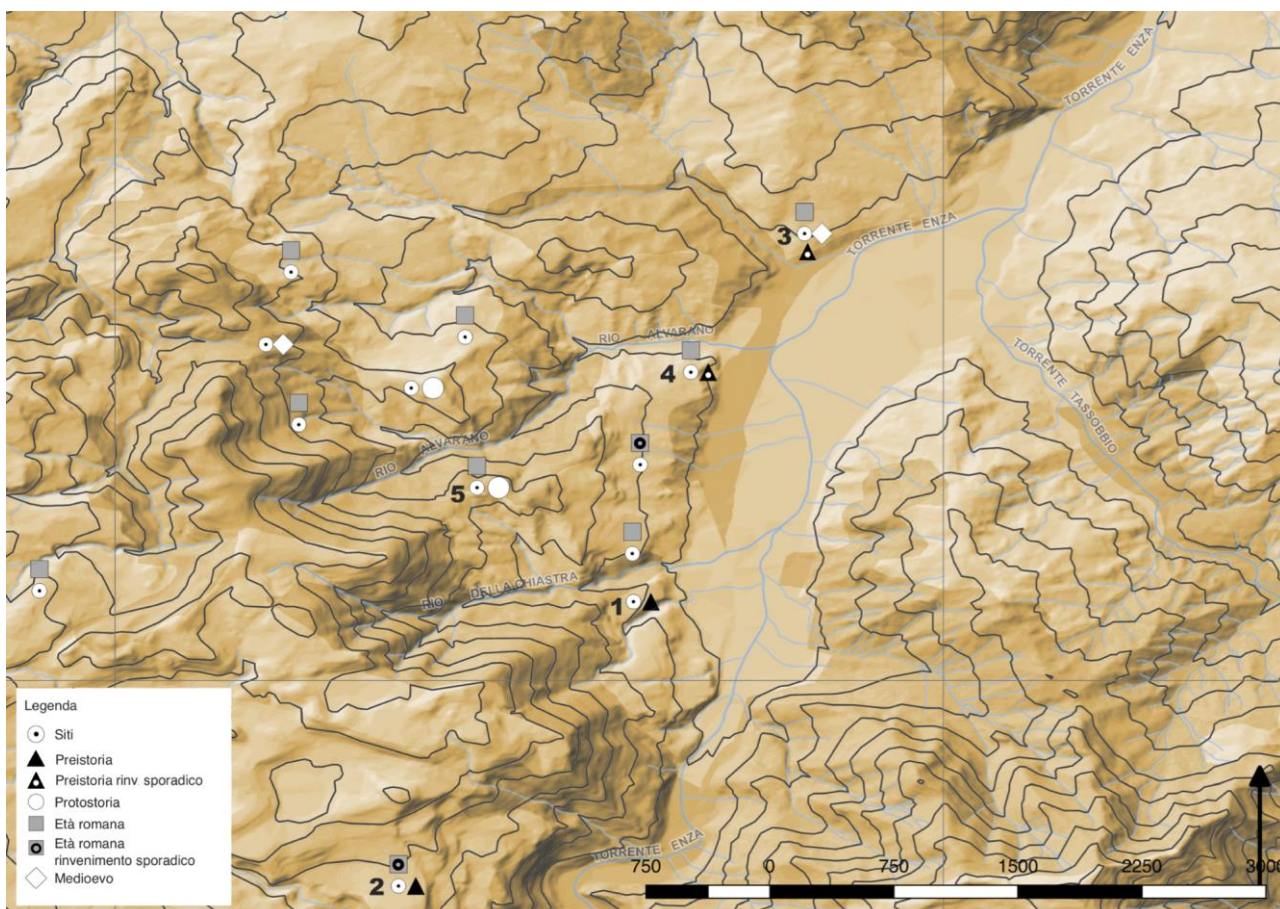


Fig. 6. Localizzazione dei siti di: 1) Ceretolo - "La Cava", 2) Scurano - Piani di Braia, 3) Cedogno, 4) Ceretolo, 5) Suppiano. Base GIS.

4.1. Cedogno (area 3), insediamento

Pur registrando una precedente sporadica frequentazione preistorica, il sito si caratterizza principalmente per i rinvenimenti di epoca romana. Le prospezioni hanno coinvolto un settore del pianoro ad uso coltivato, esteso per circa 3.000 m², dal quale proviene la maggior parte dei reperti individuati. Non è stato possibile indagare l'intera area di estensione del contesto romano perché i suoi limiti proseguono ad est, in un'area non coltivata. Verso il confine orientale del campo sono stati individuati grossi ciottoli di pietra e alcuni sesquipedali e laterizi manubriati pertinenti con ogni probabilità a parti di fondazione di un edificio. Immediatamente a valle e contiguo a quest'ultimo pianoro, un declivio occupato dalla linea di caduta dei materiali si porta su un secondo pianoro posto a circa 13 m di altitudine più in basso e dell'estensione di circa 2.500 m² in cui sono state rinvenute 4 aree di affioramento di ossa umane e alcuni grossi blocchi di conglomerato di malta di calce.

Per l'età romana l'inizio della frequentazione sembra collocabile nel II-I secolo a.C. I materiali più antichi sono alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, pertinenti a forme aperte non identificabili. Il rivestimento, piuttosto spesso e compatto, può riferirsi a importazioni dall'area etrusco settentrionale o a produzioni padane di buona qualità, databili quindi al II secolo a.C., senza possibilità di stabilire una provenienza e una datazione più circoscritte⁵⁰. La porzione di ansa con impasto rosato, a sezione circolare e segnata alla base da un'impressione

⁵⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 2000.

digitale (fig. 7, n.1), è attribuibile a un'anfora brindisina o alle anfore ovoidali di produzione adriatica, talvolta indicate come 'affini alle brindisine'⁵¹.

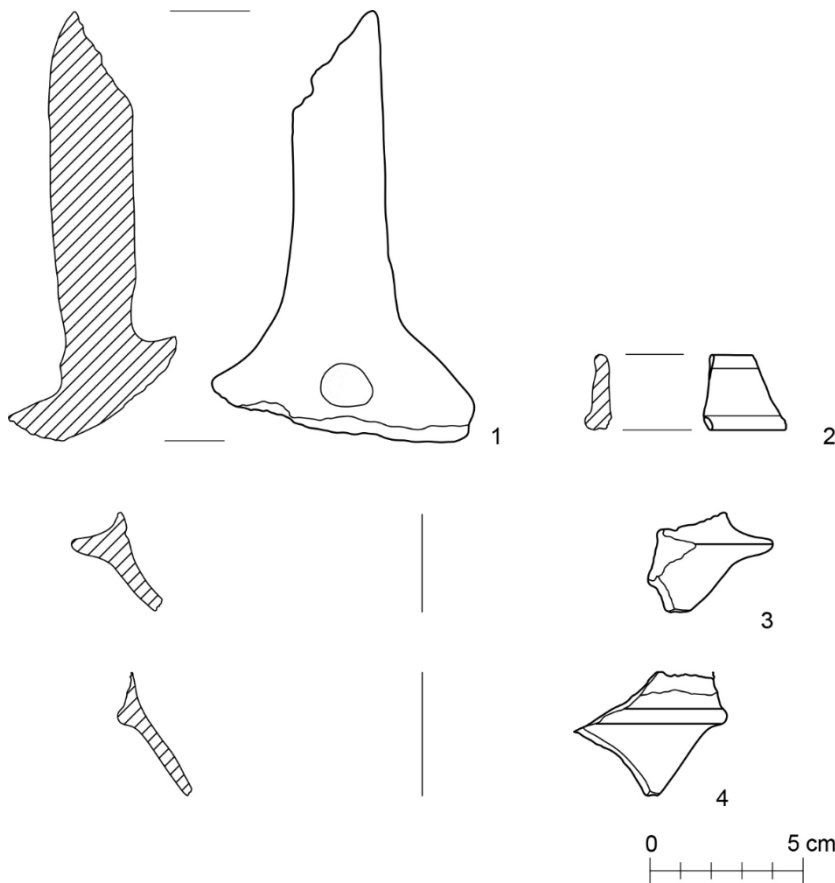


Fig. 7. Cedogno. 1 porzione di ansa; 2 orlo arrotondato con tracce di rivestimento di color bruno; 3-4 fr. di orlo e parete con listello in terra sigillata (Disegni M. Lommi).

Si tratta di contenitori oleari datati all'età repubblicana, in particolare le produzioni adriatiche vengono fatte risalire al I secolo a.C.⁵². L'impressione digitale all'attacco inferiore dell'ansa di per sé non costituisce un'indicazione cronotipologica⁵³, tuttavia è interessante come notazione tecnica, dal momento che una sua presenza consistente potrebbe essere riconosciuta come caratteristica di una produzione. Alla prima età imperiale sono riferibili almeno tre frammenti di ceramica verniciata. Si tratta di forme vascolari per lo più legate al servizio da mensa e mescita, che affiancarono o sostituirono le produzioni fini e in ceramica depurata acroma tra I e II secolo d.C., per poi diventare preponderanti nei secoli successivi come vasellame domestico⁵⁴. Un orlo arrotondato con parete verticale che si innesta sul fondo, formando uno spigolo aggettante poco pronunciato (fig. 7, n. 2), presenta ancora evidenti le tracce del rivestimento, una vernice diluita e scarsamente aderente di colore bruno. La forma richiama la

patera in terra sigillata *Conspectus* 20 (= Dragendorff 17B). Si tratta di piatti di piccole-medie dimensioni che nella produzione fine ebbero una grande diffusione dal 15 d.C. circa fino alla fine del I secolo d.C. in tutto l'ambito padano⁵⁵. Due frammenti con porzione di orlo e parete con listello (fig. 7, nn. 3, 4) sono imitazioni della coppa emisferica in terra sigillata di forma *Conspectus* 34 (= Dragendorff 24-25), di produzione alto-imperiale⁵⁶ e ben attestata in Cisalpina. L'impasto è giallo chiaro, poco cotto e polveroso e il rivestimento, a volte talmente sottile da potersi assimilare a un ingobbio⁵⁷, nei pezzi in esame è evanido, probabilmente in seguito alla giacitura e alla fluitazione negli strati superficiali del terreno. La conformazione del listello segue un'evoluzione morfologica che pare condurre a una sua progressiva atrofizzazione, contestualmente a un aumento delle dimensioni della coppa⁵⁸. Provando ad applicare alle imitazioni in ceramica verniciata i criteri morfo-cronologici validi per le terre sigillate si può quindi ipotizzare che il frammento con il listello più aggettante (fig. 7, n. 3) sia il più antico, databile non oltre la metà del I secolo d.C. Entro la fine del secolo si può ricondurre invece la parete con listello poco pronunciato (fig. 7, n. 4). Le ceramiche verniciate risultano ben attestate nei contesti parmensi, quali ad esempio Borgo Fornovo⁵⁹ e in provincia presso Roncolungo di Sivizzano⁶⁰.

⁵¹ BIONDANI 2011.

⁵² CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003: 459-460.

⁵³ NICODEMO, RAVASI, VOLONTÉ 2008: 290.

⁵⁴ GELICHI, GIORDANI 1994: 85.

⁵⁵ DELLA PORTA 1998: 84, con bibliografia citata.

⁵⁶ MAZZEO SARACINO 1985: 199-200.

⁵⁷ MALAVASI 2006: 35.

⁵⁸ PARRA 1988.

⁵⁹ MALAVASI 2006.

⁶⁰ BOLZONI 2015: 103-104, tav. 5, 2.37.

Si segnalano infine diversi frammenti di ceramiche comuni depurate e grezze, mattoni sesquipedali, laterizi manubriati ed embrici. Tra la fine dell'età repubblicana e la media età imperiale pertanto si può presumere che esistesse una fattoria o una villa, in linea con le numerose altre evidenze in corso di studio rinvenute nel tratto collinare della valle. L'assenza di suppellettili di pregio, unitamente alla presenza delle loro imitazioni in ceramica verniciata, porterebbe a escludere la presenza di una villa di grandi dimensioni e molto articolata. È possibile tuttavia che finora siano emerse solo le tracce degli ambienti destinati agli alloggi servili e alle lavorazioni. In un'epoca di grande rinnovamento e vivacità per Parma e il suo territorio, infatti, l'area collinare risulta ampiamente insediata, spesso con ville dotate anche di impianti produttivi. In alcuni casi questi mostrano uno stretto legame con l'attività vitivinicola, come la struttura per la produzione di anfore da vino Dressel 2-4 documentata a Monticelli⁶¹. Già pochi decenni dopo la fondazione di Parma, infatti, grazie al miglioramento climatico registratosi a partire dalla seconda metà del III secolo a.C., erano stati impiantati numerosi vigneti nella media fascia collinare⁶². Nell'insediamento di Cedogno un frammento di dolio potrebbe, seppur in via indiziaria, testimoniare la lavorazione del vino.

La fase tardoantica risulta ben attestata, mostrando una sopravvivenza delle ville dell'Appennino più dilatata nel tempo rispetto all'abbandono della pianura documentato per il IV secolo⁶³, facendo intuire una vitalità insediativa forse maggiore di quanto finora noto. Particolarmente significativa ai fini della datazione è la presenza della ceramica verniciata tarda, rappresentata da una variante desunta dalla terra sigillata africana. La coppa con orlo a sezione triangolare inclinato verso l'interno (fig. 8, n.1) è infatti riconducibile alla scodella di forma Hayes 61A, diffusa dalla metà del IV a tutto il V secolo. Le sue imitazioni sono attestate in diversi siti lombardi⁶⁴ e nel modenese⁶⁵, dove pare riscontrabile anche un'affinità degli impasti con l'esemplare in oggetto. Databile al IV-VI secolo è un orlo di ciotola-coperchio in ceramica comune grezza (fig. 8, n. 2). Questa forma, già diffusa nella prima età imperiale, diventa molto comune in epoca tardoantica-altomedievale⁶⁶. Per inquadrare la cronologia anche in assenza di dati di scavo viene ritenuto un discrimine il trattamento delle superfici, realizzato solo nella parte esterna per gli esemplari più recenti, come quello in esame⁶⁷. L'orlo, a labbro rientrante con estremità arrotondata, sembra ascrivibile al tipo 1 individuato negli scavi della linea 3 della metropolitana milanese⁶⁸ e attestato in area romagnola⁶⁹. Al medesimo orizzonte cronologico appartiene un'ansa a bastoncino in ceramica comune grezza, dalla caratteristica decorazione a tacche impresse a cordicella sulla parte esterna (fig. 8,

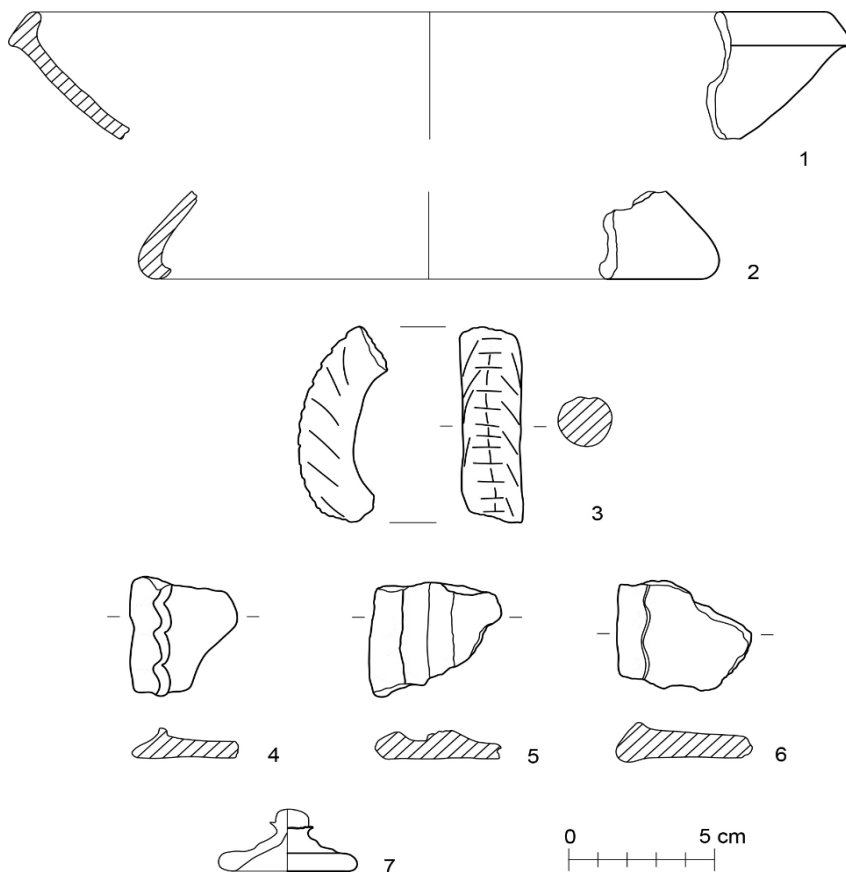


Fig. 8. Cedogno. Frammenti ceramici e vetro riferibili alle ultime fasi di vita del sito (Disegni M. Lommi).

⁶¹ CATARSI 2018a: 136-138.

⁶² CATARSI *et al.* 2015: 138-139.

⁶³ BAZZINI 1997.

⁶⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998: 221, n. 13, tav. CLII, n. 3.

⁶⁵ ATLANTE 2009: 125, fig. 32, 1-3.

⁶⁶ LABATE 1988: 72 – forma RT IV C; LUNI II: 619 – gruppo 27b.

⁶⁷ GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991: 228.

⁶⁸ GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991: 228, tav. CIV, 7.

⁶⁹ BIONDANI 2005: 246.

n.3). Tale tipologia, benché di non ampia diffusione, in area emiliana risulta documentata da diversi rinvenimenti che ne mostrano l'appartenenza a olle bianse, decorate con la medesima tecnica anche sul cordolo orizzontale che evidenzia la carena⁷⁰. Significativo per l'identificazione di contesti tardoantichi è certamente il tegame con fondo aggettante, di cui si conservano tre frammenti pertinenti ad altrettanti fondi con la tipica decorazione a tacche digitali / impressioni (fig. 8, nn. 4-6). La forma⁷¹ è presente dall'età repubblicana, ma si afferma e diffonde soprattutto tra V e VI secolo⁷². L'uso di questo tegame come coperchio è suggerito dal rinvenimento di esemplari che recano un foro di sfiato all'attaccatura della parete con il fondo, particolare che fa pensare a un cambiamento nelle abitudini alimentari cui si adegua la strumentazione domestica, portando così all'evoluzione di questa forma nel catino-coperchio, che ebbe larga diffusione nel corso dell'Alto Medioevo⁷³. In prossimità di affioramenti ossei interpretabili come tombe è stato rinvenuto un piede a disco in vetro afferente a un bicchiere a calice (fig. 8, n.7). Dipendente da un modello romano, secondo alcuni studi⁷⁴ deriverebbe dalla forma Isings 111⁷⁵, tipica dell'età tardoantica, giunta in Italia nel V secolo e rimasta in uso fino all'XI-XII secolo⁷⁶.

4.2. Ceretolo (area 4), fornace per laterizi

Il pianoro, con frequentazione a partire dalla fase preistorica, concentra la presenza romana nel settore nord, in corrispondenza dell'accesso al greto del fiume. Tale accesso era possibile percorrendo una cinquantina di metri di dislivello e permetteva il facile reperimento dell'acqua necessaria all'attività produttiva della fornace individuata. La dispersione del materiale copre un'area relativamente ristretta, di circa 440 m², ed è possibile che una parte sia franata a valle a causa di cedimenti ancora in atto del margine nord del pianoro, che con progressivi smottamenti possono aver eroso parte del deposito. I materiali sono composti in larga parte da frammenti di coppi ed embrici con difetti di cottura, grumi di impasto laterizio stracotto e argilla concotta con numerose impronte di materiale vegetale (fig. 9, nn. 1-5). In assenza di manufatti datanti che possano delineare meglio la cronologia della struttura, la direttrice che ancor oggi percorre questi pianori sotto forma di strada carraia a perpetuazione di un probabile asse stradale romano, ha tuttavia restituito una fibula a tenaglia⁷⁷ (fig. 9, n. 6).

Circa 560 m a sud, sempre su un'area terrazzata al di sotto dell'attuale carrareccia, è stata rinvenuta la fibula frammentaria, mancante del piede, della staffa e della parte terminale dell'arco. I contesti archeologici ne rivelano una certa frequenza tra gli ultimi decenni del II sec. fino alla fine del IV/inizi V



Fig. 9. Ceretolo. 1 coppo deformato dal calore; 2 tegola stracotta; 3 concotto con impronte di materiale vegetale; 4 impasto parzialmente vetrificato con impronte di materiale vegetale; 5 scoria ceramica di colata parzialmente vetrificata; 6 fibula a tenaglia.

⁷⁰ ATLANTE 2009: 22-23, fig. 200.1, con bibliografia citata.

⁷¹ LABATE 1988: 72 - tipo RT II Ee.

⁷² ATLANTE 2009: 23-24.

⁷³ CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004: 158, fig. 6, 54-56.

⁷⁴ STIAFFINI 1999: 99, con bibliografia precedente.

⁷⁵ ISINGS 1957: 139-140.

⁷⁶ PEZZATO 2005: 4, tav. I, 12-16.

⁷⁷ ETTLINGER 1973, tipo 52; FEUGÈRE 1985: 427, tipo 32; RIHA 1994, tipo 9.

sec. d.C. La maggior concentrazione sembra tuttavia databile tra la fine del II e la metà del III sec. d.C.⁷⁸. Alcuni tentativi di elaborazione cronotipologica e di ricostruzione del raggio di diffusione⁷⁹ hanno evidenziato una certa concentrazione a nord e a nordovest dell'arco altoadriatico, comprendente la Pianura Padana, l'area lombarda nord orientale e l'area alpina, poi probabilmente estesa a tutta l'Europa romana. L'interesse del tipo nel territorio in esame è confermato dalla presenza al Museo Archeologico Nazionale di Parma di una rarissima forma di fusione di una analoga fibula a pinzetta "Zangenfibeln"⁸⁰. Fibule di questo tipo sono state rinvenute anche nel corso degli scavi settecenteschi nell'abitato di Luceria, posta allo sbocco della Val d'Enza in Comune di Canossa, se è corretta e ben interpretata la notizia riportata da Angelo Schenoni in Barlume di Luceria nel Calendario di Corte per l'anno 1777⁸¹ del rinvenimento di ...*fibule; piccole tenaglie di bell'opera*..., probabilmente all'epoca non riconosciute come fibule. Nelle adiacenze della fornace doveva passava una via, che sfruttando la clivometria favorevole dei terrazzi, proseguiva in direzione di un'altra struttura romana posta circa ad 1 km più a sud⁸². I pochi dati a disposizione indicano un suo possibile utilizzo tra II e IV secolo d.C. Altre aree produttive di fornaci da laterizi, ancora in attesa di approfondimenti, sono preliminarmente segnalate nei pressi di Sasso (Neviano degli Arduini) a circa 4,5 km in linea d'aria dal contesto in esame⁸³. La Val d'Enza doveva essere punteggiata da piccole o medie aree produttive, come testimoniato dai rinvenimenti dell'alta pianura e prima collina, che delineano un areale produttivo variegato e contraddistinto da molteplici produzioni, ovvero anfore, calce⁸⁴ e nel nostro caso tegole e coppi, a riprova di una notevole vitalità del settore territoriale. L'alta concentrazione di aree produttive nel territorio collinare è stata evidenziata nel territorio modenese, dove si contano ben 114 presenze di fornaci perlopiù annesse a strutture abitative e finalizzate probabilmente non tanto alla commercializzazione dei prodotti ma piuttosto a cantieri di edificazione o ristrutturazione degli edifici⁸⁵. Al momento e secondo un trend noto in letteratura⁸⁶, le ricerche in corso nei siti collinari tra Enza e Braganza non hanno portato all'individuazione di tegole bollate.

4.3. Ceretolo – Suppiano (area 5), presidio militare?

L'area in esame, indagata parzialmente, è posta presso un pianoro alla base di un groppo, ad una quota di circa m 470 slm, rilevato sopra il paese di Ceretolo e su una delle vie dirette verso l'area di Scurano, da cui è possibile risalire fino alla testata del torrente e al Passo del Lagastrello. Il collegamento permette un rapido accesso all'asta fluviale e viceversa alle risorse caratterizzanti l'area di Scurano, che raggiunge alte quote presso il soprastante M. Fuso (1.117 m). I materiali ceramici sono composti da numerosi minuti frammenti di ceramica comune grezza, sia vacuolare che non vacuolare, e rari frammenti di ceramica depurata, in un caso con rivestimento a vernice nera e riferibile a produzioni tardo repubblicane. I materiali, ancora in studio, sembrano in buona parte riferibili ad una fase di frequentazione ligure del sito, come comprovato anche dal ritrovamento di una borchia troncoconica, una fibula in ferro frammentaria, una borchia conica e un'applique bronzea, tutti oggetti riferibili all'abbigliamento di *facies* culturale ligure. In base ai materiali si propone una preliminare datazione al IV/III sec. a.C. del primo insediamento. L'occupazione romana è testimoniata da 17 borchie da *caligae* romane, 6 inferiormente caratterizzate da una quadripartizione con quattro globetti rilevati e 11 di più piccole dimensioni e senza rilievi nella parte inferiore della capocchia. Le borchie quadripartite (fig. 10, nn. 4-9) hanno un diametro di circa 2 cm e rappresentano l'unica variante nel sito di Ceretolo che risulta essere anche la meglio rappresentata nei rari contesti emiliani in cui questa tipologia di materiali è presente. Numerosi esemplari della medesima tipologia sono stati rinvenuti nell'antica sella di valico della Cisa romana, sul monte Valoria, snodo di connessione tra area toscana ed emiliana⁸⁷.

La diffusione del rilievo cruciforme al di sotto della capocchia delle borchie, associata a quattro globetti è ampiamente attestata dai rinvenimenti fatti negli *oppida* o nei terreni di scontro militare del periodo di Cesare

⁷⁸ BUORA 2008: 54.

⁷⁹ BEHRENS 1954; FEUGÈRE 1985; SEDLMAYER 1995.

⁸⁰ BEHRENS 1954.

⁸¹ PATRONCINI 1994: 25.

⁸² La struttura, in località Fossa Velago, non è prospettabile perché coperta da uno spesso strato di terra riportato dal contadino che coltiva il campo al fine di evitare che i laterizi presenti ostacolassero le operazioni di aratura. Sono in studio alcuni materiali che indicano preliminarmente una datazione al III-IV sec. d.C.

⁸³ BOTTAZZI, SCALISE 1994.

⁸⁴ CATARSI 2009: 471.

⁸⁵ LABATE 2010.

⁸⁶ BOTTAZZI 2010: 124.

⁸⁷ GHIRETTI 2016: 103-106; GHIRETTI, BAZZINI, PUTZOLU 2019.

con attestazioni anche nell'alto impero, ma in numero decrescente rispetto alle varianti con più globetti, assenza del rilievo cruciforme o totale mancanza di rilievi⁸⁸. I rinvenimenti di tre borchie di questo tipo nel sito spagnolo di Las Albahacas-*Baecula*⁸⁹ nel contesto degli scontri della Seconda Guerra Punica, potrebbe indiziare una più alta antichità della comparsa di questo tipo di borchia. La diffusione della scarpa borchiata sembra diffondersi ampiamente in ambito civile, in tutto l'impero, solo con Augusto e maggiormente con gli esordi del I sec. d.C.⁹⁰.

L'analisi tipologica e dimensionale dei manufatti di Ceretolo suggerisce una loro datazione all'età cesariana, secondo quanto rilevato dall'osservazione di una generale decrescita dimensionale da Augusto in poi⁹¹. La funzione dei motivi rilevati è ancora discussa. Se sono

normalmente interpretati come funzionali ad impedire lo scivolamento degli strati sovrapposti di cuoio e pelle, un recente studio avvalorava l'ipotesi che essi potessero servire, durante le fasi di forgiatura a martello, a scongiurare torsioni al chiodo della borchia evitando microfratture e possibili indebolimenti⁹². L'altra tipologia di borchia, semplice e più piccola rispetto a quelle con sotto capocchia rilevato (fig. 10 n. 3), presenta un diametro compreso tra 1 e 0,6 cm. Di difficile datazione ma con ogni probabilità coevi, questi esemplari rimandano a quelli rivenuti nel contesto dello scavo del Valoria⁹³.

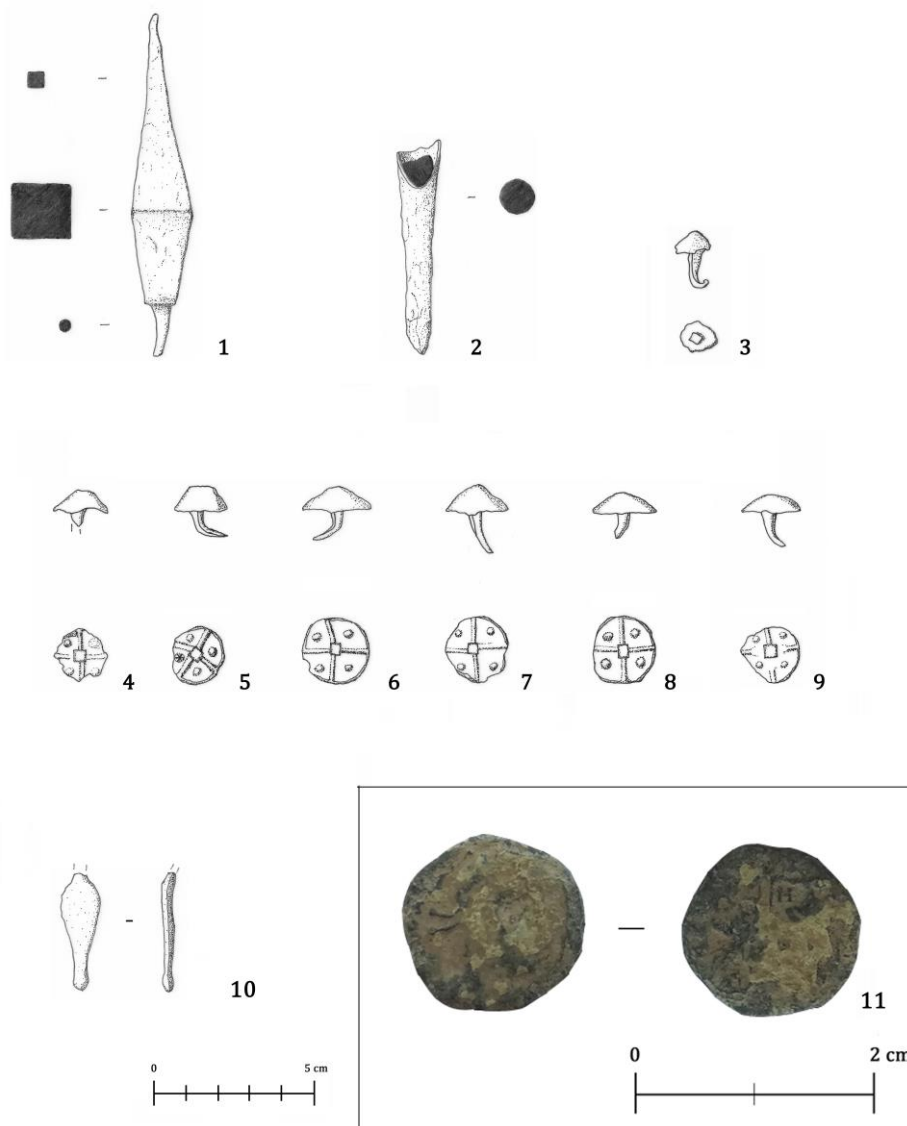


Fig. 10. Ceretolo – Suppiano. 1 punteruolo; 2 puntale da asta; 3-9 borchie da caligae; 10 pendente in bronzo; 11 moneta di IV secolo (Disegni F. Garbasi).

⁸⁸ A titolo d'esempio si citano l'*oppidum* di Mont-Beuvray - Bibracte (PERNET 2010), *oppidum* de Corent - Puy-de-Dôme (POUX *et al.* 2007), *oppidum* di Gergovie e *oppidum* di Corent (POUX, FEUGERE, DEMIERRE 2008), le fortificazioni militari nell'area di Trieste (BERNARDINI 2019) e le migliaia di borchie da *caligae* rinvenuti sul campo di battaglia di Alésia (BROUQUIER-REDDÉ 1997; BROUQUIER-REDDÉ, DEYBER 2001). Ulteriori indicazioni bibliografiche in LAHARNAR 2016.

⁸⁹ QUESADA SANZ *et al.* 2015.

⁹⁰ POUX 2008; ANDENMATTEN 2015: 17. L'esistenza di una specifica produzione di chiodi per calzature militari è attestata da Plinio (*Hist. nat.*, libro 34, 143) e il motivo cruciforme a globetti sotto la testa è stato relazionato ad una specifica produzione ad uso militare (POUX 2008 con bibliografia precedente). Va tuttavia rimarcato che l'attenzione verso questa categoria di materiali è spesso stata inferiore rispetto ad altri oggetti, è quindi possibile una sottorappresentazione degli stessi nelle edizioni degli scavi di contesti civili in cui al momento sembra raramente attestata.

⁹¹ POUX 2008: 380, fig. 56.

⁹² VOLKEN 2011: 323-324.

⁹³ GHIRETTI 2016: 102-103, fig. 81.

Alla lavorazione di pelle e cuoio, spesso legata all'attività calzaturiera, è attribuibile un punteruolo (lung. 11 cm, 90,05 g) a corpo bipiramidale e breve codolo per l'innesto di un manico a pomello ligneo (fig. 10, n. 1). Il pomello in alcuni casi poteva essere bronzeo. La tipologia del punteruolo compare su un'insegna in terracotta rinvenuta ad Ostia⁹⁴ e su un'urna cineraria del calzolaio *Donatus* da Altino⁹⁵. Punteruoli analoghi sono stati rinvenuti ad esempio in contesti francesi come *Vertillum*⁹⁶, l'*oppidum* de l'Emitage⁹⁷; tedeschi come quello rinvenuto a Rheingönheim, sede di un importante campo militare, Aislingen⁹⁸ e *Augusta Vindelicorum* (questi ultimi conservati presso Römisches Museum - Augsburg), talvolta con pomello in bronzo superiore come nel reperto di Kalkriese (luogo della battaglia di Teutoburgo nel 9 d.C.); Sloveni come quelli rinvenuti nella piccola necropoli ad incinerazione di Volarije presso Žirje⁹⁹; inglesi a Hod Hill e a Londra¹⁰⁰ e dal forte romano di Vindolanda (Vindolanda Roman Army Museum - Chesterholm-GB)¹⁰¹. Interessanti considerazioni sull'utilizzo di questo tipo di punteruolo sono state espresse da Marquita Volken, anche grazie alla riproduzione sperimentale¹⁰². Un manufatto del tutto simile è stato rinvenuto nel sito del Valoria¹⁰³ e altri due in un sito individuato durante le ricerche in corso e ancora in fase di studio, localizzato allo sbocco della Val Baganza in pianura, all'altezza dell'abitato di San Michele Gatti in Comune di Felino¹⁰⁴. I contesti richiamati sono databili principalmente a cavallo tra l'epoca repubblicana e imperiale e a questa epoca sembrerebbe quindi attribuibile anche il pezzo in esame. La ricorrenza di questi oggetti nei pressi di installazioni militari si deve verosimilmente al loro uso da parte degli stessi soldati a cui erano assegnati lavori di calzoleria, come testimoniato dalle tavolette di Vindolanda¹⁰⁵, e alle esigenze di lavorazioni artigianali di cui le legioni necessitavano. La morfologia e il peso di questo particolare punteruolo lo rendevano inoltre particolarmente duttile nelle lavorazioni di cuoio spesso pluristratificato ma probabilmente anche per usi di carpenteria.

Un puntale da asta fortemente frammentario, se è corretta la fisionomia del sito che va delineandosi, potrebbe forse essere riferito ad un'arma da getto come un *pilum* (fig. 10, n. 2), che per tipologia risulta ben attestato in contesti romani, anche se per la sua semplicità non restituisce elementi datanti di rilievo e induce alla cautela nell'identificazione. Si segnala il raffronto con i due reperti rinvenuti nello scavo del Valoria¹⁰⁶. Tra i reperti bronzei spicca un pendente decorativo tipico dei finimenti romani militari (fig. 10, n. 10). Pendenti come questo adornavano probabilmente a decine sia le imbracature dei cavalli degli *equites* che alcune parti del *cingulum* di cui era dotato l'esercito per la sospensione del gladio e in particolare del cosiddetto *apron*. L'esemplare rinvenuto, frammentario, privo di gancio che gli permetteva di essere sospeso, trova un puntuale riscontro in un pendente dall'insula 31 di Augusta Raurica¹⁰⁷, ornamenti simili provengono anche dal campo legionario di Windisch-Vindonissa¹⁰⁸.

⁹⁴ TISSERAND 2010: 256, fig. 5.

⁹⁵ DRIEL-MURRAY 2001.

⁹⁶ TISSERAND 2001, 2010.

⁹⁷ PERNET 2010: 235, tav. 160.

⁹⁸ MANNING 1985: 40, con bibliografia precedente.

⁹⁹ BAVDEK 2005: 258-259, pl. 6, nn. 2-3, pl. 7, n. 7.

¹⁰⁰ MANNING 1985: 40.

¹⁰¹ Per i contesti di Augusta Vindelicorum, Kalkriese e Vindolanda sono disponibili immagini pubblicate in: <https://www.romavictrix.com/summa-divisio/armamentarium/res-variae/corium.html?jjj=1600595549826>. Per altri contesti militari tedeschi di rinvenimento si veda ad es. PIETSCH 1983.

¹⁰² VOLKEN 2010.

¹⁰³ GHIRETTI 2016: 100, R. 629. L'autore ha tuttavia dato una diversa lettura del manufatto in questione, attribuendolo ad un puntale d'arma da getto.

¹⁰⁴ Anche in quest'ultimo sito sono presenti borchie con rilievi cruciformi associati a quattro globetti e un reperto analogo a quello rinvenuto al Valoria (GHIRETTI 2016: 100, R575), lì interpretato come punta di *pilum*.

¹⁰⁵ BOWMAN, THOMAS 1994: Vindolanda tablette No. 155.

¹⁰⁶ GHIRETTI 2016: 99-101, in particolare R506.

¹⁰⁷ DESCHLER ERB 1999: tav. 25, n. 517. L'autore attribuisce il reperto a pendente per imbracatura da cavallo essenzialmente sulla base delle dimensioni (49 mm di lunghezza, 2,87 g), mentre altri pezzi come il n. 419 (36 mm di lung., 1,80 g), anch'esso simile al pendente di Ceretolo, è attribuito ad un *apron*. Si evidenzia come talvolta sia impossibile determinarne esattamente a quale dei due contesti possano essere attribuiti. La morfologia del pendente di Ceretolo può essere catalogata, a nostro avviso, tra i pendenti a goccia, ha una lunghezza di 3,7 cm (integro avrebbe avuto una lunghezza di circa 4 cm) e un peso di 3,78 g, forse riferibile ad un *apron*, anche in base ai confronti visibili su alcuni rilievi (BISHOP 1992).

¹⁰⁸ UNZ, DESCHLER-ERB 1997: tav. 52, 55. La forma a goccia è avvicinabile al tipo Bishop 8f (BISHOP 1988: 152, n. 8f) anche se il pendente di Ceretolo risulta essere più longilineo con la parte superiore meno espansa. Il Deschler Erb, nel confronto di Augusta Raurica, la ascrive tra i pendenti di forma lanceolata. Manufatti di questo tipo, larghi come il tipo Bishop 8f sono stati rinvenuti ad esempio nel sud della Francia a Servian, Amilhac (FEUGÈRE 2002: 91, fig. 18.172), datato alla prima metà del I sec. d.C. e a Mèze, Mas-Lavit (FEUGÈRE 2002: 83, fig. 14, 89) o di forma lanceolata da Rißtissen in Germania (BISHOP 1992: 97, fig. 16.2).

L'ultima fase di frequentazione del sito, forse a testimonianza del mantenimento della via di percorrenza, è riferibile al IV sec. grazie al rinvenimento di un centenionale di Costanzo II¹⁰⁹ (fig. 10, n. 11).

I reperti presentati permettono un inquadramento dell'occupazione romana del pianoro alla tarda età repubblicana. I dati in nostro possesso non evidenziano continuità di vita del sito dopo la fase tardorepubblicana – primo imperiale e questo fatto induce a ritenere che la moneta di IV secolo possa essere indizio della vitalità viaria di risalita che dal fondovalle portava verso Scurano¹¹⁰.

L'insolito modello insediativo di Ceretolo-Suppiano, più tipico degli insediamenti protostorici¹¹¹, e la particolarità dei materiali, spingono a riferire l'occupazione alla presenza di *milites* a presidio del territorio, inquadrabile probabilmente tra la metà e la seconda metà del I sec. a.C. a testimonianza della valenza strategica dell'asse dell'Enza e della viabilità di risalita che lì doveva correre.

I reperti romani che si aggiungono a quelli presentati sono assai rari e riferibili a minuti frammenti ceramici e pochi elementi laterizi.

4.4. Considerazioni preliminari sul popolamento romano

L'organizzazione territoriale romana basata sull'economia della villa a vocazione produttiva¹¹² favorisce l'occupazione sistematica di molte aree pianeggianti impostate su terrazzi fluviali o paleofrane. Le ricerche in corso mostrano un capillare popolamento della Val d'Enza che permette di delineare con chiarezza cronologia e modalità di occupazione del territorio. Il popolamento dell'Appennino parmense assume una certa consistenza solo a partire dall'avanzato I sec. a.C., anche se sembra aver maggiori esiti nel corso del I d.C., quando possono aver avuto un certo ruolo propulsivo anche le nuove assegnazioni ai veterani operate da Ottaviano dopo la battaglia di Azio, calibrate sui 50 iugeri di terreno. Augusto ricorda nelle *Res Gestae* di aver speso 600 milioni di sesterzi per l'acquisto di terre ai veterani, che possono aver incentivato, anche grazie al capitale dell'indennizzo, migrazioni in terreni non ancora occupati primariamente nel primo appennino, fertile ed adatto a vari tipi di attività agricola e silvo-pastorale¹¹³. La predisposizione del territorio a queste ultime attività è confermata indirettamente dalla fama delle lane prodotte a Parma, riportata da Columella (*De re rustica*, VII, 2) e Marziale (*Epigrammi*, XIV, 155) e dai recenti rinvenimenti archeologici di placchette plumbee, che registrano sinteticamente le qualità dei panni di lana (colore, peso, quantità), presso la stipe votiva emersa durante lo scavo di Piazza Ghiaia a Parma¹¹⁴, che testimoniano come la città e il suo entroterra fossero tra la fine dell'età repubblicana e i primi secoli dell'impero un centro di produzione, lavorazione o smistamento dei prodotti tessili¹¹⁵. L'interesse per l'alto Appennino parmense, con ogni probabilità finalizzato allo sfruttamento dei pascoli estivi, è documentato anche nella Tabula Alimentaria di Veleia¹¹⁶ dalla presenza di un'areale di pertinenza dei *coloni Lucenses* nell'alta Val Taro, con caratterizzazione del settore appenninico nel senso di un distretto produttivo di notevole interesse¹¹⁷. In questo orizzonte possono inserirsi i numerosi insediamenti rustici che nascono nel tardo I sec. a.C. e che spesso perdurano sino al III o IV sec. d.C., serviti da un fitto reticolo viario che in questo settore della valle probabilmente persiste nelle percorrenze odierne orientate dalla geomorfologia valliva¹¹⁸. Uno di questi percorsi doveva correre lungo i piani terrazzati dell'Enza coinvolgendo i siti di Cedogno, Ceretolo, Ceretolo-Velago.

La Val d'Enza, strategica via di collegamento con il versante tirrenico sin dalla protostoria¹¹⁹, deve aver mantenuto questa funzione anche durante la prima colonizzazione romana, giocando un ruolo importante per lo spostamento delle legioni già nel III sec. a.C., dopo la sconfitta inflitta da Annibale sul Trebbia, sino agli ultimi

¹⁰⁹ Costanzo II (337-361 d.C.), centenionale, Arles, 355-360 (RIC VIII, 269 o 272; LRBC, 458). D. D N CONSTAN-TIVS P F AVG; Busto diadematato con paludamento a destra. R. FEL TEMP REPARATIO; M // SCON; Un soldato andante a sinistra in atto di colpire un cavaliere che sta cadendo a terra. 1,43 g, 15 mm, 210°. Si ringrazia il dott. Alain Gennari per l'aiuto bibliografico all'identificazione.

¹¹⁰ Sono in corso ricerche finalizzate all'acquisizione di dati ulteriori inerenti il sito e la viabilità antica di questo settore della valle.

¹¹¹ Effettivamente il sito romano occupa un'area già insediata nella tarda età del Ferro i cui materiali sono al momento in studio.

¹¹² In merito si segnalano i recenti contributi di MORIGI 2017, 2018.

¹¹³ Si veda in merito il passo al capitolo 16: *pecuniam [pr]o agris, quos in consulatu meo quarto et postea consulibus m. cr[is]s[us] et cn. lentulo augure adsignavi militibus, solvi municipis. ea [s]u[mma] s[estertium] circiter sexsies milliens fuit, quam [p]ro italicis praedis numeravi, et cif[r]citer bis mill[ie]ns et sescentiens, quod pro agris provincialibus solvi. id primus et [s]olus omnium, qui [d]eduxerunt colonias militum in italia aut in provinciis ad memoriam aetatis meae feci.* (COOLEY 2009).

¹¹⁴ FORTE 2013.

¹¹⁵ CATARSI 2018b: 339.

¹¹⁶ BOTTAZZI 1994: 210-211.

¹¹⁷ In merito gli approfondimenti in MORIGI 2011, 2012, 2015a.

¹¹⁸ Per quanto riguarda il popolamento romano allo sbocco dell'Enza in pianura nella sponda parmense si veda CATARSI 2003a.

¹¹⁹ BOTTAZZI 1994; MACELLARI 2005; MACELLARI 2014: 75-76.

scontri per sedare le rivolte dei Liguri nel corso del II sec. a.C.¹²⁰. Recenti aggiornamenti sembrano tracciare, con sempre maggiori argomentazioni, il percorso della via Parma-Lucca ricordato dall'*Itinerarium Antonini* lungo l'asse dell'Enza sino al *vicus* di Luceria¹²¹, per poi rintracciarlo verso Bismantova e il passo di Cavorsella, prossimo e complementare al Pradarena, che permette di raggiungere la valle del Serchio e da lì Lucca¹²². Il *vicus* di Luceria, originatosi nel II sec. a.C., probabilmente in seguito alle campagne militari contro i Liguri, dalla metà del I sec. d.C. deve aver giocato un importante ruolo di centro di scambio commerciale¹²³. Il *vicus* rappresentava il primo punto di sosta di pianura per i transiti transappenninici, probabilmente afferente al *municipium* di *Tannetum*¹²⁴, situato nel punto di contatto tra la pianura e l'area montana. La sua presenza vedeva, come spesso per gli insediamenti pedemontani emiliani, l'incontro e lo scambio commerciale di due tipi di economia, quella prevalentemente agricola e quella incentrata sulle attività silvo-pastorali e sulla produzione di laterizi e malta di calce scaturita dagli affioramenti calcarei appenninici. Lungo la percorrenza montana probabilmente erano presenti semplici stazioni viarie che assicuravano il viaggio verso la Garfagnana e la valle del Serchio¹²⁵. I rinvenimenti di Ceretolo-Suppiano, databili con ogni probabilità tra l'età di Cesare e Augusto, sembrano testimoniare un interesse per il controllo di questa via di percorrenza e di risalita verso i passi durante il periodo travagliato compreso tra l'età di Cesare e il secondo triumvirato. L'Emilia rimase, del resto, territorio di aspro scontro militare durante la contrapposizione tra Antonio e Ottaviano con la guerra di Modena e l'attacco di Antonio a Parma del 43 a.C. Con la formalizzazione del secondo triumvirato e dopo la battaglia di Filippi, Antonio si cautelò facendo grandi distribuzioni terriere ai propri veterani che coinvolsero l'area tra Cremona e Mantova e parte del basso bresciano, Bologna e forse anche Brescello, allo sbocco dell'Enza nel Po. Ottaviano poteva invece contare solamente su pochi veterani nell'area di Lucca¹²⁶.

In questo contesto, di precaria stabilità politica, tra il proconsolato decennale di Cesare e il secondo triumvirato, è forse possibile contestualizzare presidi militari su alture a controllo delle valli interessate da assi viari come la Parma-Lucca per la Val d'Enza.

Le ricerche in corso sono volte alla migliore comprensione del popolamento romano appenninico nella sua diacronia e intendono verificare questa e altre ipotesi di ricostruzione delle fasi di occupazione in corso di valutazione, nate all'interno del gruppo di ricerca.

5. La fase post-antica e medievale: viabilità e siti

Nella lettura del paesaggio medievale i dati finora emersi dalle ricognizioni si condensano per l'intero comprensorio in 24 nuovi siti attualmente in corso di studio. In questo contributo condividiamo le prime osservazioni circa le modificazioni subite nella fase post antica dalla viabilità di risalita che interessa il settore oggetto di approfondimento e, dalla pianura, raggiunge il crinale. Della percorrenza sono riconoscibili, già in antico, alcuni caratteri sia nella sua articolazione in risalita lungo i contrafforti del monte Fuso sia nel settore di pianura (in uscita da Parma) nei rettifili di via Langhirano e via Traversetolo (fig. 1) riconosciuti all'interno della maglia centuriale¹²⁷. Aspetti di continuità nella fase post antica nel settore dell'alta Val d'Enza sono rivelati dai dati riferiti al sito rinvenuto presso Pratopiano, sviluppato attorno al tracciato bassomedievale della strada di Linari (*infra*) che mostra tracce di attività a partire dal primo scorcio del III secolo.

Tale percorso rappresenta la naturale prosecuzione di quello individuato attorno al massiccio del Fuso e risulta attivo, come testimoniato dalla datazione delle monete rinvenute, fra l'inizio del III secolo e la fine del IV, per poi restituire tracce afferibili alla seconda metà del VII secolo (*infra*). L'osservazione dei rinvenimenti longobardi, lungo i già ricordati percorsi di risalita del monte Fuso e della Val Parma¹²⁸, suggerisce una continuità di tali tracciati fra post-antico e alto medioevo caratterizzata dalla ricombinazione dei loro rispettivi rapporti

¹²⁰ LIPPOLIS 1997. Per una sintesi sulla viabilità dell'asse dell'Enza si veda STORCHI 2008.

¹²¹ A partire dalle considerazioni di DALL'AGLIO 2009; STORCHI 2008; CASSONE *et al.* 2018.

¹²² CASSONE *et al.* 2018.

¹²³ LIPPOLIS 1997; PODINI, GARBASI 2015.

¹²⁴ Si segnala la rilettura, in STORCHI 2018: 243, che sviluppa una proposta di un'autonomia amministrativa del centro di Luceria, identificandolo con il *Forum Clodi* della lista pliniana.

¹²⁵ LIPPOLIS 1997.

¹²⁶ VERA 2009: 238-239.

¹²⁷ BOTTAZZI 1978.

¹²⁸ Ci si riferisce al tratto pedecollinare il quale si sviluppa a partire dal tracciato, che taglia le maglie centuriali, corrispondente all'attuale via Langhirano. Questo percorso, definito nel XII secolo Strada di Linari, assieme alle vie riconosciute attorno ai contrafforti del Monte Fuso, si ricongiungono nei pressi di Lagrimone, poco più a valle di Pratopiano.

gerarchici fino ad identificare un unico tracciato riscontrabile attraverso le tracce di pavimentazione, nel XII secolo, nella strada di Linari.

Tale rimodulazione trova una contestualizzazione all'interno della ridefinizione degli assetti territoriali nella *Regio VIII*, ben nota in letteratura, che riflette il cambiamento delle condizioni politiche dagli avvenimenti della guerra greco-gotica alla conquista longobarda¹²⁹. Il cambiamento si riflette nel potenziamento di strutture viarie antiche ancora esistenti e funzionali come sembrano dimostrare i collegamenti diretti fra Parma e Lucca documentati ancora nel VI secolo in relazione agli avvenimenti che coinvolsero le due città nel 553 d.C. così come riportato da Agazia (Agathia, *Historiae* I 14-15). Similmente il settore occidentale dell'Appennino parmense in cui si aprono il Passo della Cisa e la sella del Valoria e dove si impostava il percorso dell'Itinerario di Antonino, viene intercettato dai Longobardi fin dalle prime fasi della loro discesa in Italia, forse già con Alboino. In questa cornice viene presentato, all'interno di un lavoro di ricerca che sta procedendo, il sito di Pratopiano i cui materiali sono in stretta connessione con l'asse viario.

5.1. Viabilità e percorsi di risalita: il sito di Pratopiano (area 6)

Nello specifico del settore interessato dalle prospezioni, il monitoraggio delle vie di risalita individua una via di collegamento fra il valico del Lagastrello e Parma, per la quale è stata felicemente proposta la denominazione di "via di Badia Cavana e di Linari"¹³⁰. Tale tracciato con caratteristiche bassomedievali (fig. 1), individuato archeologicamente in alcuni tratti di pavimentazione rinvenuti durante le campagne di *survey*, si va configurando a partire dalla tarda antichità in rapporto alla distribuzione degli insediamenti e diventa pienamente comprensibile a partire dall'alto medioevo attraverso l'esame delle situazioni possessorie canossane-obertenghe relative alle fondazioni di San Basilide di Cavana e di San Salvatore di Linari. La particolare conformazione geomorfologica del sistema Parma-Parmossa-Enza, incrociata con l'analisi preliminare della distribuzione degli insediamenti rinvenuti, indizia per questo percorso una datazione piuttosto alta. La maggiore percorribilità dei valichi che si aprono sulla testata dell'Enza rispetto a quelli della vicina Val Parma giustifica inoltre l'impostazione lungo l'Enza di percorsi di lungo raggio che contribuiscono a disegnare, in diretta continuità, la fisionomia bassomedievale del territorio¹³¹.

Dati ulteriori attualmente in corso di approfondimento derivano dal sito di Pratopiano laddove, a lato del tracciato della strada dei Linari, nella parte superstite della pavimentazione bassomedievale, sono state rinvenute in *survey* monete romane, emerse a seguito di una lavorazione agricola nel solo settore attiguo alla strada, con una datazione che va approssimativamente dal primo quarto del III alla fine del IV sec. d.C. Le monete sono associate a borchie da caliga di età romana e a frammenti metallici di difficile interpretazione. Nella stessa area, circoscritta a circa 25 mq e che non ha restituito nessun altro materiale, sono emersi dal terreno anche alcuni elementi riferibili ad una presenza più tarda¹³².

I materiali rinvenuti (fig. 12) fanno parte di elementi di finimento e decorazione personale e corrispondono nello specifico ad un anello frammentato, parte di finimenti da cavallo con decorazione intervallata a occhi di dado e geometrica e un anellino da sospensione per borsa, lobato e decorato a occhi di dado. Sulla base dei confronti è ipotizzabile una datazione alla seconda metà del VII secolo¹³³.

Questi dati consentono di inquadrare meglio l'ipotesi di sopravvivenze fra la frequentazione d'età romana e lo sviluppo dell'asse viario detto di Linari. Da questo percorso di lungo raggio diverticoli viari si irraggiavano in direzione delle vie di risalita dei crinali che dalla pianura raggiungono il monte Fuso e conducono direttamente in

¹²⁹ Il potenziamento dell'idrovia padana sul fiume Po, documentata nel IV secolo dalla Tabula Peutingeriana con un *iter ab Hostilia Ravennam per Padum* e ancora attiva nell'VIII secolo come si evince dal Capitolare liutprandeo unito allo spostamento della capitale da Milano a Ravenna, porta ad un indebolimento del tradizionale asse nord-sud (*via Aemilia-via Flaminia*) con il conseguente potenziamento degli assi trans-appenninici (MONTANARI 1986).

¹³⁰ Individuando nelle due fondazioni monastiche, connesse alla signoria territoriale canossana e obertenga, i capisaldi del percorso (BOTTAZZI 1997).

¹³¹ La qualità degli insediamenti e le caratteristiche del paesaggio monumentale medievale, così come emerge dai dati archeologici e dall'analisi degli elevati (FONTANA 2017) in concordanza con le fonti (ZANZUCCHI CASTELLI, TRENTI 1999), sono strettamente connesse con l'esercizio dei diritti connessi alla strada di Linari su cui si nota l'apporto determinante della consortereria dei *militēs* da Vallisnera (MAIRE VIGUER 2004; FONTANA 2010).

¹³² Il sito si imposta su una delle terminazioni di crinale che caratterizzano il massiccio del monte Caio verso sud, la cui scarsa acclività assieme alla presenza di terrazzi ne permettono l'agevole percorrenza, sfruttata dal percorso di risalita. La tipologia dei rinvenimenti, dal punto di vista della classe di materiali e dell'aderenza al percorso stradale trovano confronti nelle recenti indagini appenniniche del sito di Forno/Serravalle (GHIRETTI 2019).

¹³³ Nello specifico risultano diagnostici i confronti con i materiali di corredo presentati in BROGIOLO, ARNAU 2007: 184, per quanto riguarda il finimento con decorazione stampigliata, e in BROGIOLO, MARAZZI, GIOSTRA 2017: 214 per quanto attiene all'anellino da sospensione.

alta Val d'Enza partendo dal settore est del pedecolle¹³⁴. Queste vie, inevitabilmente assai condizionate dalla geomorfologia locale, esprimono chiaramente una viabilità vicinale la cui attività in antico è testimoniata dalle numerose attestazioni di insediamenti e ville rustiche emerse durante le campagne di ricognizione. Su queste stesse direttrici assistiamo durante l'alto medioevo alla nascita di strutture plebane quali Sasso e Scurano nonché alla documentata e massiccia presenza longobarda. A partire dal X-XI secolo, contemporaneamente alla definizione patrimoniale dell'Abbazia di Linari, sono le strutture ospitaliere come San Giacomo di Rivarossa e le dipendenze di Linari come Bannone a testimoniare la continuità d'uso dei tracciati attivi come diverticoli del percorso di lungo raggio che collegava Parma e il passo del Lagastrello.

La presenza longobarda nel territorio in esame, già nota in letteratura, è stata ulteriormente documentata dalle ricognizioni (fig. 11) che aggiungono dati alle segnalazioni significative di Castrignano castello, di Sasso localizzato nel quadrato 59 (cfr. fig. 1) nonché della fondazione regia di Berceto¹³⁵. Da questo quadro d'insieme emergono delle linee di occupazione del territorio, già capillare con Autari e rafforzato nei primi anni del VII secolo con Agilulfo, impostate in prevalenza su siti d'altura caratterizzati da una spiccata vocazione al controllo delle aree di valico. Funzionale a questa finalità è la distribuzione delle tracce lungo le vie di risalita usate in antico che dimostrano così la loro continuità di utilizzo durante l'alto medioevo secondo un modello ampiamente attestato¹³⁶. Emblematico è il caso del *monasterium quod Bercetum dicitur* fondato nei primi anni del VIII secolo dal re Liutprando secondo una logica di controllo dei passi appenninici a garanzia del collegamento nord-sud, svincolato dalle difficoltà di percorrenza dettate dalla presenza bizantina lungo il sistema viario *Aemilia-Flaminia*¹³⁷.

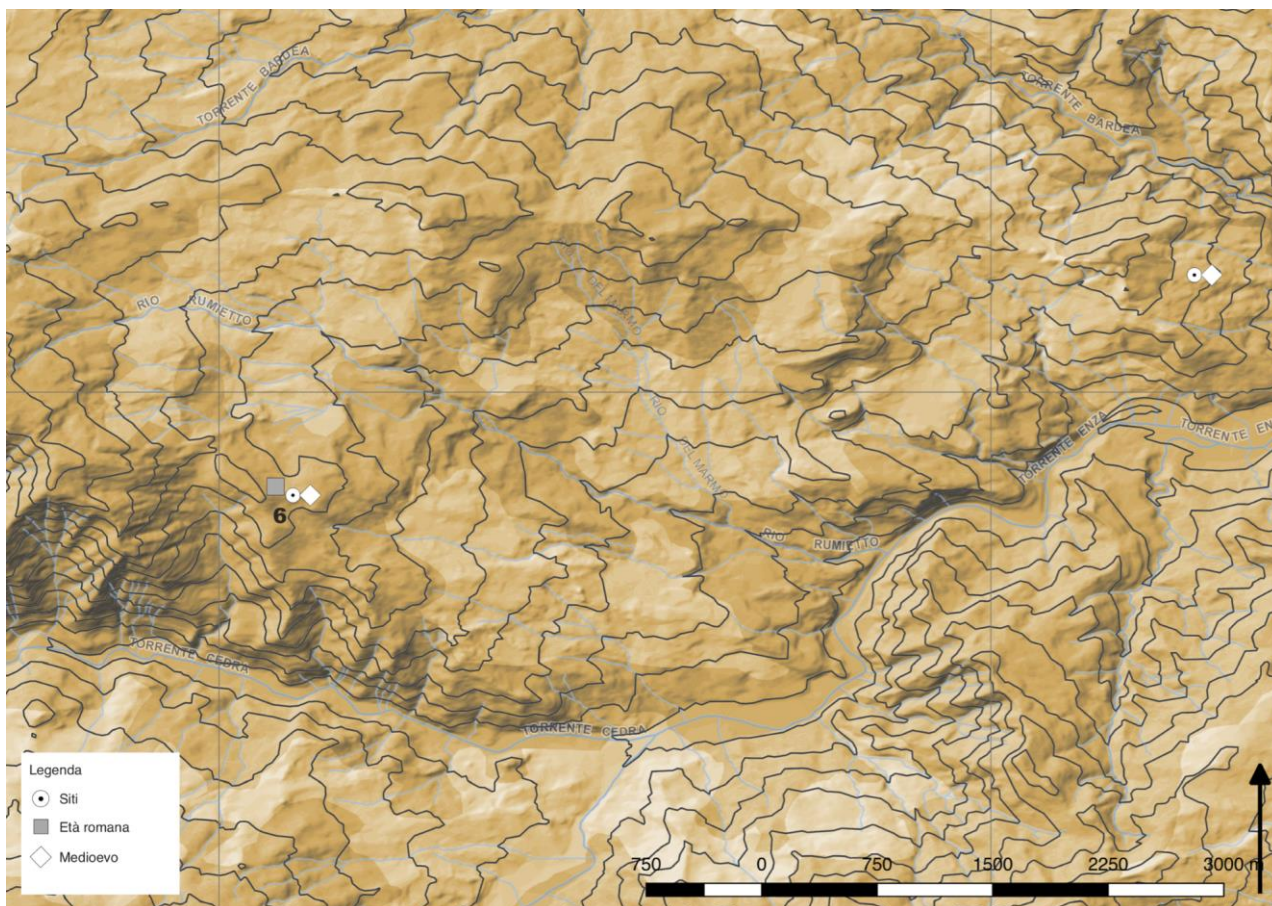


Fig. 11. Sito di Pratiapiano (6). Base GIS.

¹³⁴ Un primo inquadramento delle caratteristiche itinerarie di quest'area in DALL'AGLIO 2003.

¹³⁵ DALL'AGLIO 2002.

¹³⁶ AZZARA 2010; DALL'AGLIO 1994.

¹³⁷ Della frequentazione ed utilizzo dell'antico sistema viario romano, in questo settore, sono eloquenti fonti i rinvenimenti di elementi longobardi databili al primo venticinquennio del VII presso il monte Valoria (GHIRETTI 2016).



Fig. 12. Pratopiano. 1 anello frammentato; 2 anellino da sospensione.

Nel territorio in esame si registra a Castrignano castello la presenza, presso l'altura dove sorgono la pieve e i resti del castello rossiano, di un nucleo di due sepolture ancora in attesa di edizione¹³⁸. Il monte di Castrignano si pone in una funzione di indubbio controllo della media Val Parma e della percorrenza già ricordata della strada di Linari. Similmente, lungo i diverticoli secondari della strada che risalgono lungo i contrafforti del monte Fuso, la necropoli di Sasso posta presso la pieve ha restituito materiali e sepolture databili fra la fine del VI e la metà del VII secolo¹³⁹. Dell'occupazione capillare di questo settore in direzione dei passi appenninici verso sud è prova anche la notizia¹⁴⁰ del rinvenimento di una sepoltura durante lavori agricoli che hanno messo in luce, presso la località

Bandita di Castagneto (Comune di Ventasso), resti ossei e uno *scramasax*. Grazie alla descrizione di chi operò il rinvenimento fortuito è stato possibile identificarlo in quello successivamente esposto in mostra¹⁴¹. Si tratta di un tipico *scramasax* in buono stato di conservazione, databile alla prima metà del VII secolo, e delle dimensioni di circa 64 cm comprensivi del codolo realizzato in fusione con la lama. Successive ricerche, condotte dal Centro Studi "Comunità delle Valli dei Cavalieri", portarono al rinvenimento, nell'area di affioramento dei resti di sepolture, di un puntale di fodero realizzato in bronzo datato all'inizio del VII secolo¹⁴².

5.2. Considerazioni preliminari sull'insediamento post-classico

I dati acquisiti fino ad ora evidenziano come la differenziazione degli assi viari che assicuravano il collegamento trans-appenninico¹⁴³ abbia influito nelle scelte insediative e di gestione del territorio nel periodo compreso fra IV e VIII fino alla definizione dell'insediamento medievale. Se i contesti romani documentano la vitalità fino al VI secolo dei percorsi di risalita lungo i contrafforti del Monte Fuso verso l'Alta Val d'Enza, funzionali all'insediamento diffuso in epoca romana, sono le testimonianze riconducibili alla presenza longobarda che contestualizzano sul terreno i successivi mutamenti, appunto, della gerarchia fra le strade ricordate. La presenza longobarda a Sasso, infatti, ha le caratteristiche di un forte presidio territoriale in accordo con il quale vanno però letti gli insediamenti di Castrignano, il sito di Castagneto e la frequentazione di Pratopiano, utili a testimoniare la crescente gerarchizzazione, a partire dalla fine del VII secolo, del sistema di risalita di lungo raggio impostato su Val Parma-Val Parmossa-Val d'Enza. Queste premesse trovano compimento nell'assetto territoriale documentato per l'età carolingia e ottoniana, attraverso il controllo esercitato sulle corti di valico dalle aristocrazie canossane e obertenghe sotto i cui auspici nasce l'Abbazia di Linari. Un controllo che a partire dal XII fino al XV secolo viene sempre più riferito alla presenza della consorteria feudale dei *milites de Valoxenaria et de Vagire* (da Vallisnera e da Vairo) i cui membri esercitano nella riscossione delle tasse (còlta e bovataria)¹⁴⁴ nonché nel controllo e nella riscossione dei pedaggi riferiti alla *strata de Linario*, fra gli itinerari preferenziali di lungo raggio per il collegamento della città di Parma con il versante sud dell'Appennino.

¹³⁸ BOTTAZZI 1997.

¹³⁹ CATARSI 2003b.

¹⁴⁰ Si deve alla cortesia del Sig. Luigi Briselli la notizia dell'avvenuto ritrovamento, attorno al 1970, dei resti consegnati presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma.

¹⁴¹ Si rimanda al catalogo della mostra "Vivere il Medioevo. Parma al tempo della Cattedrale" organizzata in occasione del IX centenario dalla dedizione della Cattedrale di Parma (AA.VV. 2006).

¹⁴² BACCHINI 1985.

¹⁴³ DALL'AGLIO, DI COCCO 2006.

¹⁴⁴ Una sintesi in FONTANA 2010, mentre per l'analisi degli aspetti fiscali e di controllo del territorio si rimanda a MAIRE VIGUEUR 2004.

6. Conclusioni

Allo stato attuale di avanzamento del progetto, il territorio in esame è stato dettagliatamente esaminato al fine di individuare le aree preferenziali di insediamento al 43,5% della sua estensione e le ricognizioni hanno portato alla scoperta di circa 80 siti inediti. Le prossime campagne di survey verificheranno gli appezzamenti di terreno esposti da nuove arature e si concentreranno su alcuni comparti più significativi dei tratti di crinale, particolarmente interessanti per la definizione dei rapporti itinerari transappenninici. A livello quantitativo è possibile ravvisare, per l'area delimitata dai quadranti analizzati nel presente contributo, un numero di 22 siti non precedentemente noti, tra cui 2 preistorici, 2 protostorici, 14 romani (II sec. a.C. -V d.C.) e 4 medievali (VI-XI) individuati dai quadranti 59, 60, 72, 82 evidenziati in fig. 1. A questi dati si aggiungono 8 aree con rinvenimenti sporadici riferibili in 3 casi a materiali romani e a 5 a materiali preistorici. Lo studio dei reperti raccolti è ancora in corso per una parte dei siti individuati e troverà sintesi al termine del progetto di ricerca. È sin da ora evidente una capillare occupazione del territorio durante le fasi protostorica, romana e tardoantica, mentre sembrano quantitativamente meno documentate le fasi preistorica e altomedievale. All'interno di questa considerazione di carattere generale, si evidenziano particolari addensamenti di popolamento in alcuni distretti specifici. Per quanto concerne l'insediamento romano si nota una particolare concentrazione nel settore compreso fra la Val d'Enza e la Val Parma e sviluppato attorno al massiccio del monte Fuso, vicino al quale ricadono i contesti oggetto di approfondimento. Il modello insediativo di età classica sembra peraltro essere caratterizzato da una significativa connessione con lo sviluppo, nella media Val d'Enza, dell'asse stradale di lunga percorrenza tra Parma e Lucca che rappresenta un elemento di attrazione, quantitativa, dell'insediamento. Tale caratteristica si ravvisa anche nell'orizzonte tardoantico e medievale, che vede una presenza percentualmente rilevante, tra i siti individuati, all'interno del medesimo areale. Il proseguimento delle attività di ricerca permetterà, al termine del progetto, di delineare con maggiore precisione le modalità insediative nelle diverse epoche e fornirà dati qualitativi e quantitativi sui singoli siti, necessari al fine di costruire mappe diacroniche dell'occupazione delle valli.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2006, *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Milano.
- ALFIERI N., 1992, "La via Flaminia minore", in *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo: problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del convegno (Firenze-San Benedetto Val di Sambro 28 settembre - 1 ottobre 1989), Bologna: 95-104.
- ANDENMATTEN R., 2015, *Liddes, Mur (dit) d'Hannibal (HA14). Campagne de recherches (juillet – août 2014)*.
- ARRIGONI BERTINI M., 1986, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana. Ricerche storico-epigrafiche*, Parma.
- ATLANTE 2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Collina e alta pianura*, Vol. III, Tomo 2, Alta pianura, Firenze.
- AZZARA C., 2010, "Parma longobarda", in D. VERA (a cura di), *Storia di Parma III-1*, Parma: 17-39.
- BACCHINI F., 1985, "Ritrovamenti a Castagneto", in *Le Valli dei Cavalieri 7*, Parma: 26-37.
- BADVEK A., 2005, "Rimsko žarno grobišče Volarije pri Žirjah na Krasu", in *Arheološki vestnik* 56: 235-262.
- BAZZINI M., 1997, "Alcune considerazioni sul materiale numismatico raccolto dal Gruppo Culturale Quingento nel corso di ricerche di superficie", in *Ritrovamenti monetali di superficie nel territorio parmense. Quaderno 1996 del Gruppo Culturale Quingento*, Parma: 8-104.
- BEHRENS G., 1954, "Zangenfibeln, Mélanges Abramic", in *Vjesnik za Archeologiju i Historiju Dalmatinsku* 56-59, Spalato.
- BERNABÒ BREA M., 2004, "La Valle Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo", in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Alla conquista dell'Appennino. Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona*, Torino: 95-114.
- BERNABÒ BREA et al. 1984: BERNABÒ BREA M., CATTANI M., CONVERSI R., CREMASCHI M., NISBET R., RICCI C., "L'insediamento neolitico della Cassa di Risparmio di Travo (Pc)", in *Preistoria Alpina* 20: 59-80.
- BERNABÒ BREA et al. 1996: BERNABÒ BREA M., D'AMICO C., GHEDINI M., GHIRETTI A., OCCHI S., "Gaione, loc. Case Catena", in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia Settentrionale*, Torino: 122-136.
- BERNABÒ BREA et al. 2006: BERNABÒ BREA M., MIARI M., BIANCHI P., GHIRETTI A., MICHELI R., TIRABASSI J., "Manufatti litici d'adorno in Emilia tra neolitico ed età del Bronzo: tipologia, tecnologia, distribuzione", in

- Materie prime e scambi nella Preistoria italiana*, Atti della XXXIX Riunione Scientifica IIPP, vol. II, Firenze: 697-712.
- BERNABÒ BREA *et al.* 2010: BERNABÒ BREA M., MAFFI M., MAZZIERI P., SALVADEI L., “Testimonianze funerarie della gente dei Vasi a Bocca Quadrata in Emilia occidentale. Archeologia e antropologia”, in *Rivista di Scienze Preistoriche* XXXVII, Firenze: 125-146.
- BERNABÒ BREA *et al.* 2012: BERNABÒ BREA M., ERRERA M., MAZZIERI P., OCCHI S., PÉTREQUIN P., “Les haches alpines dans la culture des VBQ en Emilie occidentale: contexte, typologie, chronologie et origine des matières premières”, in *Jade grandes haches alpines du neolithique europeen*, Besançon: 822-871.
- BERNARDINI F., 2019, “Fortificazioni militari repubblicane nell’area di Trieste (Italia Nord-Orientale): materiali archeologici da Grociana Piccola e San Rocco rinvenuti nel corso della prima campagna di ricognizioni”, in *Accampamenti, guarnigioni e assedi durante la Seconda Guerra Punica e la conquista romana (secoli III-I a.C.): prospettive archeologiche*, Roma: 139-153.
- BIAGI *et al.* 1980: BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., SALA B., TOZZI C., “Popolazione e territori nell’Appennino tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po tra IX e V millennio”, in *Emilia Preromana* 8, Bologna: 13-36.
- BIONDANI F., 2005, “Ceramica comune di età romana”, in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell’area dell’ex Vescovado a Rimini*, Firenze: 219-254.
- BIONDANI F., 2011, “La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese”, in *OCNUS*, 19, Bologna: 255-266.
- BISHOP M.C., 1988, “Cavalry equipment of the Roman army in the first century A.D.”, in J.C. COULSTON (a cura di), *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers*, Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference, Oxford: 67-195.
- BISHOP M.C., 1992, “The early imperial «apron»”, in *Journal of Roman Military Equipment Studies* 3: 81-104.
- BOLZONI G. 2015, “Ceramiche comuni”, in M. CATARSI (a cura di), *Da Forum Novum a Fornovo Taro. Archeologia, arte e storia di un territorio*, Parma: 103-107.
- BOTTAZZI G., 1978, *La centuriazione romana nell’agro parmense*, Parma.
- BOTTAZZI G., 1984, “Dieci anni di ricerche archeologiche in Val Parma”, in *Archivio Storico per le Provincie Parmensi* 36, Parma: 377-393.
- BOTTAZZI G., 1994, “Archeologia territoriale e viabilità: spunti di ricerca sulle relazioni tra l’Emilia e il versante tirrenico dall’età del Bronzo al pieno Medioevo”, in *L’archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Atti della giornata di studi (Massa, 3 ottobre 1993), Modena: 189-265.
- BOTTAZZI G., 1997, “Viabilità medievale nella collina e montagna parmense fra i torrenti Parma ed Enza, in *Studi Matildici IV: il territorio parmense da Carlo Magno ai Canossa*, Atti del Convegno (Modena 17 settembre 1995), Modena: 153-206.
- BOTTAZZI G., 2000, “Le dipendenze dell’Abbazia di Linari nel versante emiliano”, in *Linari tra il Pò e il Mar Tirreno. Genti in cammino nei versanti appenninici tosco-emiliani attraverso i secoli*, Atti del Convegno di Studi (Ramiseto-Comano 19-20 agosto 2000), Reggio nell’Emilia: 71-85.
- BOTTAZZI G., 2010, “La Tavola di Veleia e la produzione laterizia nell’economia appenninica”, in *La produzione laterizia nell’area appenninica della regio octava aemilia*, San Marino: 114-128.
- BOTTAZZI G., CALZOLARI M. (a cura di), 1984, *L’Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, Modena.
- BOTTAZZI G., SCALISE C., 1994, “Una ricerca campione sul popolamento romano nell’alto Appennino emiliano: Sasso di Neviano degli Arduini (Parma)”, in *L’archeologia nei territori apuo-versiliese e modenese-reggiano*, Atti della giornata di studi (Massa, 3 ottobre 1993), Modena: 267-297.
- BOWMAN A., THOMAS J.D., 1994, *The Vindolanda Writing Tablets (Tabulae Vindolandenses II)*, British Museum Press, London.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 2000, “La ceramica a vernice nera padana (IVI secolo a.C.): aggiornamenti, osservazioni, spunti”, in G.P. BROGIOLO, G. OLCESE (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno Internazionale (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), Mantova: 11-30.
- BROGIOLO G.P., CHAVARÌA ARNAU A. 2007, *I Longobardi dalla caduta dell’impero all’alba dell’Italia*, Milano.
- BROGIOLO G.P., MARAZZI F., GIOSTRA C. 2017, *I Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Milano.
- BROUQUIER-REDDE V., 1997, “L’equipement militaire d’Alesia d’après les nouvelles recherches (prospections et fouilles)”, in M. FEUGÈRE (a cura di), *L’equipement militaire et l’armement de la République (IVe–Ier s. av.*

- notre ere*), Roman Military Equipment Conference X, *Journal of Roman Military Equipment Studies* 8: 277-288.
- BROUQUIER-REDDE V., DEYBER A., 2001, "Fourniment, harnachement, quincaillerie, objets divers", in M. REDDE, S. VON SCHNURBEIN (a cura di), *Alesia, fouilles et recherches franco-allemandes sur les travaux militaires romains autour du Mont-Auxois (1991-1997)* 2. Le materiel, *Memoires de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres* 22: 293-362.
- CALIDONI *et al.* 2006: CALIDONI M., FALLINI M., RAPETTI C., UGHETTI L., *Terra di pievi: storia, arte e spiritualità nelle pievi del territorio di Parma nel XIII secolo*, Parma.
- CAPACCHI G., 1997, *Castelli parmigiani*, Parma.
- CARINI A., 1998, "Note di preistoria bobbiese", in *Tracce di uomini e Santi. Studi Bobbiesi e Colombariani nel ventesimo della fondazione*, *Archivum Bobbiense* XX, Piacenza: 17-60.
- CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., 2003, "Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche", in *Aquileia Nostra* LXXIV, Aquileia: 453-476.
- CASSONE *et al.* 2018: CASSONE N., DAZZI C., FONTANA F., GARBASI F., 2018, *Roma in Appennino. Storia e civiltà lungo la via romana Parma-Lucca*, Reggio Emilia.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1986, "Felino (PR). Loc. lottizzazione Fereoli", in *Studi e Documenti di Archeologia* II: 119.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1990, Felino (Parma). Lottizzazione Fereoli. Villa rustica di età romana, in *Bollettino di Archeologia* 1-2: 131-132.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 2003a, "Il popolamento antico del territorio di Traversetolo dalle origini all'Altomedioevo", in *Quaderni delle Valli del Termina* III: 39-65.
- CATARSÌ M., 2003b, "Le chiese e le necropoli di età longobarda nel nevialese: il caso delle sepolture della pieve di Sasso", in *Quaderni delle Valli del Termina* III, Parma: 315-330.
- CATARSÌ M., 2009, "Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia", in *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma: 367-499.
- CATARSÌ M., 2018a, "Il territorio della colonia: recenti ritrovamenti nel parmense", in A. MORIGI, C. QUINTELLI (a cura di), *Fondare e ri-fondare. Parma, Reggio e Modena lungo la via Emilia romana*, Padova: 135-149.
- CATARSÌ M., 2018b, "Attività produttive dell'ager Parmensis: la produzione laniera", in *Archivio Storico per le Province Parmensi* 69, Parma: 323-344.
- CATARSÌ *et al.* 2015: CATARSÌ M., ANGHINETTI C., BOLZONI G., FARELLO P., MARCHESINI M., MARVELLI S., PAVONI M., RIZZOLI E., "Ricco ex Area Marazzi", in M. CATARSÌ (a cura di), *Da Forum Novum a Fornovo Taro. Archeologia e storia di un territorio*, Ricco di Fornovo Taro (PR): 122-153.
- CEROCCHI S., 2013, *I castelli dei Rossi nel parmense*, Parma.
- CERRINA FERONI A., OTTRIA G., VESCOVI P., 2002, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 217 Neviano degli Arduini*, Firenze, SELCA.
- CHELLI A., TELLINI C., 2006, "Casi studio", in *Testimoni di una montagna scomparsa. Contributo alle metodologie d'indagine delle forme periglaciali relitte. Problematiche e applicazioni in differenti ambienti morfodinamici*, *Quaderni della Montagna* 8, Bologna: 35-92.
- CIPRIANI *et al.* 2001: CIPRIANI N., DINI M., GHINASSI M., MARTINI F., TOZZI C., "L'approvvigionamento della materia prima in alcuni tecnocomplessi della Toscana appenninica", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LI, Firenze: 337-388.
- COOLEY A.E., 2009, *Res Gestae Divi Augusti*, translation and commentari, Cambridge.
- CORTI C., GIORDANI N., LOSCHI GHITTONI A.G., 2004, "Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo", in G. PANTÒ (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino, 13-14 dicembre 2002), Mantova: 153-174.
- CREMASCHI M., 2016, "Glaciali ed interglaciali al margine dell'Appennino Emiliano Romagnolo. L'ambiente dei cacciatori-raccoglitori tra Pleistocene ed Olocene", in *Studi di Preistoria e Protostoria - Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna*, Firenze: 1-48.
- DAL SANTO N., 2014, "Aspetti tecnologici delle industrie litiche VBQ", in *Rivista di studi liguri*, LXXVII-LXXIX, Bordighera.

- DAL SANTO N., MAZZIERI P., 2016, "Il vbq in Emilia occidentale: aspetti formali, cronologici e culturali delle produzioni materiali", Atti XLV Riunione Scientifica IIPP, Modena.
- DALL'AGLIO P.L., 1977, "L'Alto e Medio bacino del Parma dalla Preistoria ai Longobardi", in *Archivio Storico per le Provincie Parmensi* 28, Parma: 207-228.
- DALL'AGLIO P.L., 1994, "La conquista dell'Emilia da parte dei Longobardi: considerazioni storico-tipografiche", in *Ocnus* 2, Bologna: 33-42.
- DALL'AGLIO P.L., 1998, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena*, Parma.
- DALL'AGLIO P.L., 2001, "Viabilità romana e altomedievale sull'Appennino parmense: dalla Parma-Luni alla Via Francigena", in R. GRECI (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, Bologna: 1-24.
- DALL'AGLIO P.L., 2002, "Viabilità romana e viabilità altomedievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, Firenze: 73-88.
- DALL'AGLIO P.L., 2003, "La pieve di Sasso all'interno delle direttrici di traffico della Valle dell'Enza", in *Quaderni della Valle del Termina* 3, Parma: 337-352.
- DALL'AGLIO P.L., 2009, "Il territorio di Parma in età romana", in D. Vera (a cura di), *Storia di Parma* II, Parma: 555-601.
- DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I., 2006, *La linea e la rete: formazione storica del sistema stradale in Emilia Romagna*, Milano.
- DALLASTA F., 2003, *La Pieve di Sasso e le sue sculture: ricerche sull'arte di una chiesa romanica dell'Appennino parmense*, Neviano degli Arduini.
- DE MARCHI L., 2002, "Lo scavo archeologico di Montagnana", in *Per La Val Baganza*, Parma: 140-143.
- DE MARCHI L., 2003a, "Gli scavi archeologici di Monte Cavalcalupo", in *Per la Val Baganza*, Parma: 262-264.
- DE MARCHI L., 2003b, "Gli scavi nei prati Longarola sul Monte Montagnana e nel pianoro La Bratta sul Monte Cavalcalupo, sulla dispiuviale Val Parma – Val Baganza", in *Acta Naturalia*, vol. 38, IV, Parma: 139-157.
- DE MARCHI L., 2003c, *Archeologia della preistoria tra parmense e reggiano. L'Età del Bronzo nelle valli Parma, Enza e Baganza*, Parma.
- DE MARCHI L., 2003d, "Ricerche sul popolamento pre-protostorico nelle valli Enza, Parma, Baganza. Osservazioni preliminari", in *Quaderni delle Valli del Termina* III, Parma: 353-375.
- DE MARCHI L., 2005, *Archeologia globale del territorio tra parmense e reggiano: l'Età del Ferro nelle valli Parma, Enza, Baganza tra civilizzazione etrusca e cultura Ligure*, Prato.
- DELLA PORTA C., 1998, "Terra sigillata di età alto e medioimperiale", in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova: 81-123.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., 1998, "Ceramiche comuni", in G. OLCESE (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova: 133-229.
- DESCHLER ERB E., 1999, "Ad arma! Romisches Militar des 1. Jahrhunderts n. Chr.", in *Augusta Raurica, Romerstadt Augusta Raurica*.
- DI DIO et al. 2005: DI DIO G., LASAGNA S., MARTINI A., ZANZUCCHI G., *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, Foglio 199 Parma Sud*, Firenze, SELCA.
- DRIEL-MURRAY C., 2001, "Footwear in the North-Western Provinces of the Roman Empire", in *Stepping through Time. Archaeological Footwear from Prehistoric Times Until 1800*, Zwolle: 337-378.
- ERRERA M., PÉTREQUIN P., PÉTREQUIN A.M., 2012, "Origine des jades alpins entre Provence et Adriatique", in *Jade. grandes haches alpines du néolithique européen*, Besançon: 750-821.
- ETTLINGER E. 1973, "Die römische Fibeln", in *Der Schweiz*, Bern.
- FARABEGOLI et al. 1994: FARABEGOLI E., FONTANA F., GUERRESCHI A., NENZIONI G., "Il sito mesolitico dell'I.N.F.S. di Colunga (Ozzano Emilia – Bologna)", in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 85:73-133.
- FERRARI A., FONTANA F., 2006, "Prignano, PR21. Pescale", in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena, Montagna*, II, Firenze: 198.
- FERRARI et al. 2006: FERRARI A., STEFFÉ G., FONTANA F., MAZZIERI P., *Il comprensorio montano fra Paleolitico superiore ed età del Rame: il caso modenese*, in A. CARDARELLI, L. MALNATI (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena, Montagna*, Vol. II, Firenze: 17-39.
- FEUGÉRE M., 1985, "Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du V siècle après Jésus-Christ", in *Revue Archéologique de Narbonnaise* 12, Paris: 5-509.

- FEUGÉRE M. 2002, "Militaria de Gaule méridionale, 19. Le mobilier militaire romain dans le département de l'Hérault", in *Gladius. Estudios sobre armas antiguas, armamento, arte militar y vida cultural en Oriente y Occidente XXII*, CSIS: 73-126.
- FONTANA F., 2010, *Le Valli dei Cavalieri: storia, territorio, araldica*, Parma.
- FONTANA F. 2014, *Il paesaggio monumentale del Medioevo in Alta Val d'Enza*, Tesi di Specializzazione discussa nell'a.a. 2013/2014 presso La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici-UniBo, relatore prof. Andrea Augenti.
- FONTANA F., 2017, "Aspetti archeologici del controllo del territorio fra l'Alta Val d'Enza e l'Alta Lunigiana: la consorceria dei da Vallisnera e i Canossani", in *Matilde di Canossa e il suo tempo*, Atti del XXI Congresso Internazionale (S. Benedetto Po-Revere-Mantova-Quattro Castella 20-24 ottobre 2015), Spoleto 2017: 447-458.
- FONTANA *et al.* 2016: FONTANA F., CAVALLARI P., MENGOLI D., VISENTIN D., "I cacciatori sauveterriani della pianura bolognese", in *Studi di Preistoria e Protostoria 3 – Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna*: 83-90.
- FORTE L., 2013, "Laminette plumbee iscritte", in *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Roma: 75-76.
- GELICHI S., GIORDANI N., 1994, *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena.
- GHIRETTI A. (a cura di), 2016, *Alla scoperta della Cisa Romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012-2015)*, Parma.
- GHIRETTI A., BAZZINI M., PUTZOLU C., 2019, *Oltre il Valoria. Due siti d'età romana a Forno di Versola (Pontremoli, MS) e la via Parma-Luni tra il crinale appenninico e Filattiera/Sorano*, Parma.
- GHIRETTI *et al.* 2013: GHIRETTI A., BOTTAZZI G., BAZZINI M., PUTZOLU C., MARAS D.F., "Il valico della Cisa in età romana: la sella del Valoria (comuni di Berceto e Pontremoli, Pr-Ms) Relazione preliminare", in *FOLD&R Italy* 288: 1-15.
- GIANNICCHEDDA E. 1998, *Filattiera-Sorano l'insediamento di età romana e tardoantica-scavi 1986-1995*, Firenze.
- GIANNICCHEDDA E. (a cura di) 2010, *Filattiera-Sorano: gli insediamenti sul dosso della Pieve e altre ricerche*, Firenze.
- GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L., 1991, "La ceramica comune", in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990, I reperti*, Milano: 133-238.
- ISINGS C., 1957, *Roman Glass from dated finds*, Groningen-Djakarta.
- LABATE D., 1988, "Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica", in AA.VV., *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena: 60-80.
- LABATE D., 2010, "Impianti produttivi ed insediamento nella collina modenese in età romana", in *La produzione laterizia nell'area appenninica della regio octava aemilia*, San Marino: 129-138.
- LAHARNAR, B., 2016, "Small finds from the Roman fort at Nadleški hrib, the Notranjska region (SW Slovenia)", in J. HORVAT (a cura di), *The Roman army between the Alps and the Adriatic* (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 31), Inštitut za arheologijo, Založba ZRC, Ljubljana: 85-97.
- LIPPOLIS E., 1997, "Nuceria", in *XLIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna: 401-428.
- MACELLARI R., 2005, "Il versante destro della valle dell'Enza nel primo millennio a.C.", in L. DE MARCHI, *Archeologia globale del Territorio tra Parmense e Reggiano: l'Età del Ferro nelle valli Parma, Enza, Baganza tra civilizzazione etrusca e cultura ligure*, Prato: 29-62.
- MACELLARI R., 2014, *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Ginevra-Milano.
- MAIRE VIGUER J.C., 2004, *Cavalieri e cittadini*, Bologna.
- MALAVASI I., 2006, "Ceramica verniciata", in M. CATARSI, I. MALAVASI (a cura di), *L'Oltretorrente di Parma romana. Nuovi dati dallo scavo archeologico di Borgo Fornovo*, Firenze: 35-37.
- MANCASSOLA N., 2019, "Castel Pizigolo, comune di Toano (RE). Campagne di scavo 2015-2016", in *FOLD&R Italy* 442: 1-18.
- MANCASSOLA *et al.* 2014: MANCASSOLA N., AUGENTI, A., CANTATORE M.F.A., DEGLI ESPOSTI S., MARCHESI E., ZONI F., "Ricerche archeologiche sulla pietra di Bismantova (RE): il castello medievale (campagna di scavo 2012)", in *Archeologia Medievale* XLI, Firenze: 151-170.
- MANNING W.H., 1985, *Catalogue of the Romano-British iron tools, fitting and weapons in the British museum*, London, British Museum Publications.

- MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.L., 1990, "Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino", in *Storia di Piacenza*, I, Piacenza: 543-685.
- MARINI CALVANI M., 1981, "Un impianto produttivo romano a Sala Baganza", in *Per la Val Baganza*, pp. 127-129.
- MAZZEO SARACINO L., 1985, "Terra sigillata norditalica", in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche* II, Roma: 185-230.
- MAZZIERI P., 2012, "Nuovi dati per una rilettura della cultura vbq in Emilia occidentale", in *Rivista di Scienze Preistoriche* LXII: 83-120.
- MAZZIERI *et al.* 2017: MAZZIERI P., OCCHI S., PÉTREQUIN P., TIRABASSI I., "Cronotipologia delle asce in pietra levigata in Emilia tra VI e III millennio BC", in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna I*, Atti della XLV riunione scientifica IIPP (Modena 27-31 ottobre 2010), Firenze 2017: 229-236.
- MICHELI R., MAZZIERI P. 2012, "The circle and the square: steatite exploitation for personal ornaments manufacturing during the middle Neolithic in northern Italy", in M. BORRELL, F. BORRELL, J. BOSCH, X. CLOP, M. MOLIST (a cura di), *Xarxes al Neolitic*, Actes Congrès Internacional (Gavà/Bellaterra, 2-4 febrer 2011), *Rubricatum* 5, Gavà 2012: 233-240.
- MONTANARI M., 1986, "Il capitolare di Liutprando: note e storia dell'economia e dell'alimentazione", in *La civiltà comacchiese e pomposiana: dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio 17-19 maggio 1984), Ferrara: 461-497.
- MORIGI A., 2011, "Calcaiola e la viabilità appenninica parmense tra Val di Taro e Val di Mozzola", in M. CATARSI (a cura di), *Sei Oratori per Calcaiola*, Parma 2011: 36-43.
- MORIGI A., 2012, "«...in un gomito di strade...»". La formazione storica del paesaggio itinerario dell'alto appennino parmense, in G. IACOLI (a cura di), *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane*, Milano-Udine: 101-122.
- MORIGI A., 2015a, "Atlante stradale della terra di mezzo: tracciabilità delle rotte e dei flussi itinerari via Fornovo in età romana", in M. CATARSI (a cura di), *Da Forum Novum a Fornovo Taro. Archeologia e storia di un territorio*, Fornovo Taro: 44-53.
- MORIGI A., 2015b, "Atlante stradale della terra di mezzo: tracciabilità delle rotte e dei flussi itinerari via Fornovo in età medievale", in M. CATARSI (a cura di), *Da Forum Novum a Fornovo Taro. Archeologia e storia di un territorio*, Fornovo Taro: 162-171.
- MORIGI A., 2017, "Villa in agro: dati inediti sulle ville parmensi dalle indagini stratigrafiche di Lido Valtermina a Traversetolo", in *Paideia* 72: 637-660.
- MORIGI A., 2018, "Fuori porta. Dati inediti sulle ville extraurbane di Parma dagli scavi e dalle prospezioni in via Forlanini e in via De Chirico", in *Paideia* 73: 567-591.
- MORONI A., ANELLI A., ZANNI R., 1985, *I Libri Parrocchiali della Provincia di Parma*, Parma, Università Degli Studi.
- NICODEMO M., RAVASI T., VOLONTÉ M., 2008, "Le vie delle anfore. Il commercio di derrate alimentari a Cremona attraverso i dati dello scavo di Piazza Marconi", in M. BAIONI, C. FRENELLI (a cura di), *Archaeotrade. Antichi commerci nella Lombardia orientale*, Milano: 285-303.
- PARRA M. C., 1988, "Terre sigillate", in AA.VV., *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena: 43-51.
- PATRONCINI L., 1994, *Luceria d'Enza. Insediamento ligure-romano nel territorio di Canossa*, Reggio Emilia.
- PERNET L., 2010, *Armement et auxiliaires gaulois (II et I siècles avant notre ère)*, Montagnac.
- PÉTREQUIN *et al.* 2002: PÉTREQUIN P., CASSEN S., CROUTSCH C., ERRERA M., "La valorisation sociale des longues haches de l'Europe néolithique", in J. GUILAINE (a cura di), *Matériaux, productions, circulations du Néolithique à l'Age du Bronze*, Paris: 67-98.
- PEZZATO C., 2005, "Studio di alcuni reperti mobili provenienti dallo scavo di Loppio - S. Andrea (TN), settore A", in *Annali del Museo Civico di Rovereto* 21, 2006: 41-86.
- PIETSCH M., 1983, "Die römischen Eisenwerkzeuge von Saalburg, Feldberg und Zugmantel", in *Saalb. Jb.* 39: 5-132.
- PODINI M., GARBASI F. (a cura di), 2015, *Luceria. Il sito archeologico dallo scavo alla valorizzazione*, Atti del convegno (Canossa, 31 maggio 2014) *Strenna di Pagine d'Archeologia* 3, Reggio Emilia.
- POUX M., 2008, "L'empreinte du militaire tardo-républicain dans les faciès mobiliers de La Tène finale", in M. POUX (a cura di) *Sur les traces de César, Militaria tardo-républicains en contexte gaulois*, Glux-en-Glenne (Collection Bibracte 14): 299-432.

- POUX M., FEUGERE M., DEMIERRE M., 2008, *Autour de Gergovie. Découvertes anciennes et récentes*, in M. POUX (a cura di) *Sur les traces de César. Militaria tardo-républicains en contexte gaulois*. Actes de la table-ronde de Bibracte, 17 Octobre 2002. Glux-en-Glenne: 203-223.
- POUX *et al.* 2007: POUX M., DEMIERRE M., GARCIA M., GRATUZE B., GRUEL K., GUICHON R., NIETO-PELLETIER S., ODENHARDT-DONVEZ I., FAUDENT I., "Paire de fibules en or du I^{er} siècle av. J.-C.: autour d'une découverte de l'oppidum de Corent (Puy-de-Dôme)", in *Gallia* 64: 191-225.
- QUESADA SANZ *et al.* 2015: QUESADA SANZ F., GÓMEZ CABEZA F., MOLINOS MOLINOS M., BELLÓN RUIZ J.P., "El armamento hallado en el campo de batalla de Las Albahacas-Baecula", in J. P. BELLÓN, A. RUIZ, M. MOLINOS, C. RUEDA, F. GÓMEZ (a cura di), *La Segunda Guerra Púnica en la península ibérica. Baecula: arqueología de una batalla*, Universidad de Jaén: 311-396.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), 1994, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), 1996, *Strade romane, ponti, viadotti*, Roma.
- RIHA E., 1994, *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, Die Neufunde seit 1975, Augst. Roman Imperial Coinage*, 1981, Vol.VIII, Londra.
- STIAFFINI D., 1999, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti*, Roma.
- STORCHI P., 2008, "La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di Val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale", in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* IX: 101-106.
- SUSINI G., 1981, "Sulla via Flaminia", in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma: 601-604.
- TIRABASSI J., 2012, "Preistoria e protostoria nella Valle del Tassobbio", in *La Valle del Tassobbio. La vita nei secoli prima dei Canossa*, Felina: 35-73.
- TISSERAND N., 2010, "Les outils en fer du site de Vertault-Vertillum (Côte-d'Or)", in *Aspects de l'artisanat en milieu urbain: Gaule et Occident romain*, (28e suppl. à la RAE): 251-265.
- VERA D., 2009, "Parma imperiale. Storia di una città dell'Italia settentrionale romana da Augusto a Giustiniano", in *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma: 219-307.
- UNZ CH., DESCHLER-ERB E., 1997, "Katalog der Militaria aus Vindonissa", in *Veröff. Ges. Pro Vindonissa* 14, Brugg.
- VOLKEN M., 2010, *Le fer et la peau: le cuir et ses outils en milieu urbaine romain*, in *Aspects de l'artisanat en milieu urbain: Gaule et Occident romain*, (28e suppl. à la RAE): 415-424.
- VOLKEN M., 2011, "Les clous de chaussures du site de Pfyngut: les bases d'une typo-chronologie", in *Le site archéologique de "Pfyngut" (Valais, Suisse)*, Cahiers d'Archéologie Romande 121, Archeologia Vallesiana 4, Lausanne 2011: 315-387.
- ZANZUCCHI CASTELLI M., TRENTI G., 1999, *L'Estimo del sale di Parma del 1415*, Modena.
- ZONI F., 2019, *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI-XIV)*, Firenze.